SECONDA EDIZIONE

TORINO — Anno 71 - Num. 229 — Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-961

STAMPA SERA

Sabato-Domenica 25-26 Settembre 1937 — Anno XV — (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 3 — Finanziari L. 7 — Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 — Per piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica — Fiori d'arancio — Seguendo la cronaca — Divertimenti — Onorificenze, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato — Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, tel. 42-030 - 50-961. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie a numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. — Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nel nome di due Rivoluzioni

Mussolini e Hitler si sono incontrati a Monaco

Il saluto del Führer e del Popolo tedesco - Folla da tutta la Baviera nella Capitale del Nazismo - Il corteo trionfale attraverso le strade pavesate a festa

Il Duce nomina il Führer Caporale della Milizia

Monaco di Baviera, sabato sera.

La Storia sta per segnare una tra le sue date più memorabili.

Tra poco Benito Mussolini — Capo della Rivoluzione Fascista, che nel 1919, da piazza San Sepolcro, dettò la legge del movimento che — dopo 18 anni — doveva riportare l'Italia al secondo Impero — incontrerà Adolfo Hitler, il quale nel 1923 tentava — vanamente — nella via dei Servi a Monaco, di spezzare la rete stessa delle mitragliatrici. Il suo movimento segnava i primi Caduti.

Monaco sente pienamente l'alta significazione della visita del Duce, che ha qui il suo inizio, alla nuova Germania e attende il Capo delle Camicie Nere adunandosi attorno ai gagliardetti, ai labari delle Formazioni Nazionalsocialiste che — distese in compatte spalliere ai lati delle vie che il Duce percorrerà — onoreranno, con schietto entusiasmo, la gigantesca figura che si accampa, in Europa, di fronte al mondo.

E l'accoglienza è veramente degna dell'Uomo e dell'ora. La popolazione, che da sette giorni ha assistito — pur non dando tregua al movimento quotidiano — al progressivo trasformarsi delle piazze e delle vie, al lento e grandioso assumere forma e aspetto trionfale delle vaste arterie, ha visto, stamane, la grand'opera compiuta.

Due sono i percorsi segnati al passaggio del Duce: uno per l'arrivo; l'altro per la partenza. Sono insieme sette chilometri sommersi in una calda, vivace profusione di verde e di colori.

Le decorazioni

La stazione appare come se fosse stata ricostruita. I pilastri che reggono le ampie pensiline diventano possenti colonne quadre che lievi drappi di seta rossa rivestono. Poi, è la saletta d'onore, che si adorna di vasti festoni di alloro dorato ad archi e a grappoli che pendono sulle strisce del pino che disegnano i portali di accesso. Più giù è un atrio a tre archi e sei pilastri a ridosso dei quali si ergono rifacimenti in gesso di opere statuario romane. E' l'eco di una gloria lontana, che oggi qui ritorna, non meno grande e non meno salda, amicalmente espressa dal Duce del Fascismo.

E dall'atrio si va nel salone amplissimo della biglietteria. Ma la biglietteria non c'è più. E' stata ricostruita, da qualche giorno, alla meglio, dove di consuetudine è il deposito per i bagagli, e il salone si vede, ora, nel campeggiare della seta rossa, nell'oro caldo dei festoni, nella luce dei tre colori italici, che riempiono il semi-arco che sovrasta le singole porte di uscita.

Sul verde e sul rosso stanno due fasci littori, sul bianco si accampa, dentro una corona di alloro dorato, l'« M » del grande nome. A destra e a sinistra i Fasci Littori si alternano alle pareti, con la Croce Uncinata e con l'Aquila germanica.

Sul pavimento è disteso, per una lunghezza di circa 150 metri e per una ampiezza di sette metri, uno spesso tappeto rosso. La calda tinta dorata delle insegne del Reich e dei Fasci Littori e dei festoni si fa più viva sul rosso delle sete e si spegne, quasi morbidamente, nella luce di autunno, sul verde folto e denso dei fiocchi e delle piramidi di bosso che, giganti, alla uscita dei binari si ripetono, in motivi di svelta decorazione, nella sala d'ingresso, negli atrii e nel salone.

Stendardi e fasci

Ed ecco, nella grande piazza, il segno monumentale della accoglienza trionfale. Due enormi fasci littori a sottili tesche dorate, come la scure, sul fondo rosso e sbarrato dalle gigantesche aquile germaniche, si ergono, per undici metri di altezza e segnano il limite ove il Duce, uscito di stazione, salirà in vettura. Più giù, ove ha inizio la Schützenstrasse, sta, immenso, agile, in una sua schietta linea gotico-romana, l'arco trionfale, che si appoggia sui vasti pilastri, sormontati dall'attico che segna l'altezza di 20 metri. La verde coltre spessa del pino tessuto ricopre e fascia l'architettura dell'arco. Sui pilastri sono saldati due Fasci Littori. Sull'attico domina ancora, splendente, dorata, gigantesca, l'« M ».

E i Fasci Littori e l'arco sono come raccolti dentro il palpito degli stendardi, che alternano e mischiano i colori d'Italia e di Germania e sono innumerevoli intorno alla piazza.

Gloria di colori dentro una gloria ancora più vasta, che diffonde da mille e mille bandiere, dai trofei e dai pavesi che sommergono il color grigio-ferro delle case come di sotto un unico velo, che bandiere e festoni, l'uno quasi toccando l'altro e mischiando i colori con quelli delle bandiere e dei lauri che sono a tutte le finestre, vanno componendo per tutto intorno.

Al di là dell'arco trionfale, la Schützenstrasse, dirittamente, fino alla piazza del Municipio. E qui, ai due lati, drappi con i colori d'Italia, scendono dal più alto piano delle case fin quasi a radere la terra e, succedendosi a brevissimi tratti, hanno l'aspetto, per chi guarda da un capo all'altro limite, di due unici drappi di qua e di là ininterrottamente stesi.

La Schützenstrasse taglia la piazza chiara che è divenuta, attraverso la decorazione architettonica, una vigorosa sintesi della forza rivoluzionaria e della produttività del lavoro.

Poi tutto intorno alla piazza, stanno — vicini vicini, quasi a farle spalliera — i Fasci del Littorio, sempre sormontati — in una significazione di amicizia — dalle Aquile del Reich.

Città sorelle

E la Schützenstrasse continua più giù, mutando i motivi della sua grande festosità: ora è tutta una siepe di stendardi germanici e italiani, stesi dall'una all'altra parte della via.

Si passerà come di sotto una navata cui, a far di colonne ai fianchi, si alzeranno verdi pilastri ricchi di fiori.

E' così raggiunta la piazza del Municipio, che disegna il grigiore, gotico monumentale dei suoi palazzi antichi e nuovi.

E ancora nel simbolo, la Germania di Hitler si associa con l'Italia di Mussolini; a destra e a sinistra, sfilano, alti, su solide antenne, gli stemmi delle più grandi città di Germania e d'Italia. Roma e Berlino. Monaco e Milano, Torino e Norimberga, Genova e Kiel.

Sono cinquanta insegne: e, dall'alto dei palazzi cui si addossano, scendono, alla maniera dei festoni nei templi, ad essi si saldano, mollemente, sempre stendardi con i colori di ciascuna città che alza lo stemma.

Ed ecco la Dienerstrasse (la via dei Servi) che, superata la piazza del Teatro Nazionale, si muta, nel culto hitleriano, nella via del Sacrificio. Qui caddero, il 1923, agli inizi della Rivoluzione, 16 compagni di Hitler che, con lui e intorno a lui, erano alla testa della colonna in cammino verso il Palazzo del Governo, mèta della prima audacia. Raffiche di mitragliatrici investirono l'impeto dei rinnovatori.

Non ci sono decorazioni, in questa via: ma 16 bracieri ardono su 30 rossi pilastri fregiati da una corona di alloro; e dentro la corona sono le sacre urne. Il motivo raggiunge il dono di un raccolto misticismo, cui gioia e maggior risalto il grigiore delle case tutte nude.

Folla di Baviera

E, sempre nel simbolo, è, questa, la via della Rivoluzione: chè, qui passarono, il 1933, le colonne hitleriane in marcia a prendere possesso del Palazzo del Governo.

Dal rosso vivo di questa bellissima arteria, si discende nella von der Tann, che ripete, ma in colore bianchissimo, il medesimo motivo architettonico della Ludwigstrasse: è questa la strada consacrata alla purità della creazione artistica: e, dove quasi termina, si alza, infatti, il Palazzo delle Arti.

Ma qui è anche il palazzo del Principe Carlo, ove il Duce soggiornerà. E intorno alla interminabile, esultante, trionfante, decorazione delle arterie che il Duce percorrerà tra poco, mille e mille altri colori e trofei e bandiere e vessilli, e verdi fiori sono.

Dappertutto, quasi in ciascuna via; e dalle finestre gotiche sbocciano, insieme con le rose fresche, minuscole bandiere italiane; e tra il mucchio verde dei pino abbinano i Fasci Littori. Su taluni festoni è anche la voce di Roma; si legge « Senatus Populusque Romanus ».

In questa grande cornice di esultanza si inquadrano le formazioni del Partito e il Popolo. Folla immensa, popolazione di tutto un Paese, cioè di tutta la Baviera.

La motivazione

Roma, sabato sera.

Il Duce, durante la visita fatta al Führer nel suo appartamento privato, lo ha nominato Caporale d'Onore della M.V.S.N. consegnandogli le insegne con la seguente motivazione:

« Condottiero del Popolo tedesco, ha dato alla Germania la fede nella sua nuova grandezza.

« Ricostruttore dell'ordine civile, sociale e politico tedesco, guida con fermissima mano la Nazione germanica verso i suoi alti destini.

« Assertore e difensore della Civiltà europea contro ogni tentativo di sovvertimento, ha dato all'Italia, in ora di lotta, la sua più leale solidarietà e amicizia ».

L'ingresso in terra germanica

Il saluto di Hess a nome del Führer

Kufstein, sabato sera.

Il Capo del Governo italiano è arrivato stamane alle ore 8,58 a Kiefersfelden, stazione di frontiera tedesca presso Kufstein. Il Duce è stato accolto calorosamente dal luogotenente del Führer, Ministro Hess, che è salito sul treno speciale.

Il passaggio in Austria

Vienna, sabato sera.

Il treno speciale col Duce è arrivato stamani ad Innsbruck alle ore 7,5. Alla frontiera del Brennero era salito sul treno il Ministro Plenipotenziario von Bloan, capo del Protocollo della Cancelleria Federale, il quale ha salutato il Duce a nome del Governo austriaco, e del Cancelliere Schuschnigg ed a nome della vedova Dollfuss.

Tutte le stazioni sul percorso austriaco erano addobbate con bandiere italiane; quella di Innsbruck con bandiere e festoni.

Sul marciapiede della stazione di Innsbruck erano schierati una compagnia di Cacciatori Tirolesi, una di Militi ed una delle Organizzazioni Giovanili del Fronte Patriottico, il Fascio di Innsbruck e i ferrovieri italiani in servizio.

All'arrivo del treno una banda militare ha intonato « Giovinezza ». Il Duce, che viaggiava nel secondo vagone si è subito affacciato al finestrino ed ha salutato romanamente.

Sceso di treno egli ha poi passato in rivista le formazioni sostando davanti a quelle giovanili. Hanno ossequiato il Duce il senatore Salata, Ministro d'Italia a Vienna, col personale della Regia Legazione ed il Segretario di Stato austriaco per la Pubblica Sicurezza Skubl, il capitano provinciale del Tirolo dott. Schumacher, il Comandante della guarnigione di Innsbruck, tenente Feldmaresciallo Bayer, il Borgomastro di Innsbruck dott. Fischer e il direttore generale delle Ferrovie, ing. Schöpfer.

Il Duce ha invitato il Segretario di Stato Skubl, il capitano Schumacher ed il tenente Feldmaresciallo Bayer a salire nella sua vettura e si è brevemente intrattenuto con loro; poi ha domandato dei giornali, ai quali ha dato una rapida scorsa ed è rimasto al finestrino fino alla partenza, avvenuta puntualmente alle ore 7,25.

Il Ministro senatore Salata ha proseguito nel vagone del Conte Galeazzo Ciano, fino alla stazione di frontiera austriaca Kufstein, dove altre formazioni militari hanno reso nuovamente gli onori ed il Ministro von Bloan si è a sua volta accomiatato dal Duce.

Italo Zingarelli

Mentre il corteo si avvia tra l'entusiasmo della folla al palazzo del Principe Carlo, residenza del Duce, i due Uomini di Stato, verso i quali sono fissi decine di migliaia di occhi, scambiano le prime impressioni sulla giornata. (Telefoto da Monaco a « Stampa Sera »).

Arriva il DUCE:

"Heil Mussolini!,,

Monaco, sabato sera.

Mussolini è arrivato.

Accanto a lui è il Führer.

Ecco, avanzano lentamente, mentre passano in rivista la Compagnie d'onore.

Il cannone in segno di festa ha fatto udire la sua voce per salutare l'Ospite. Venti trombettieri militari hanno dato fiato alle trombe d'argento e hanno suonato il segnale di « attenti ».

Sembra che chiamino anche gli assenti a partecipare a questo convegno. Tutti quanti siamo nella Bahnhofplatz, dai più alti Gerarchi del Reich e del Fascismo ai gregari più umili delle due Rivoluzioni, ci irrigidiamo dinanzi ai Condottieri.

Mussolini è arrivato.

Mussolini è in terra tedesca.

Mussolini è oggi nella Capitale del Nazional-socialismo.

Il voto ardente di 70 milioni di tedeschi si è realizzato ed essi in questi giorni tributeranno al Duce, nella forma più vibrante, la loro grande e profonda ammirazione.

A Kiefersfeld il Ministro Hess gli ha porto stamane a nome del Führer il benvenuto in terra germanica. Mai ospite fu accolto in maniera tanto calda e solenne.

Il passaggio del Führer per le vie di Monaco, diretto alla stazione, un quarto d'ora prima dell'arrivo del Duce, ha suscitato via via un altissimo clamore di applausi della folla straripante, assiepata ai lati delle strade.

L'attesa

Solo un vasto silenzio, come una pausa improvvisa in una tempesta, uno specchio meravigliosamente calmo in una burrasca oceanica, che proveniva da ogni parte della città e si infrangeva contro le mura della stazione, rimasta l'immensa tuttora sepolta sotto le bandiere naziste e tricolori e risplendente di mille aquile d'oro, fermamente stringenti negli artigli il fascio littorio e la croce uncinata.

Uno di quei silenzi pieni di trepidazione che precedono le miracolose apparizioni di grandi eventi.

Alle 10 precise il treno presidenziale è entrato nella stazione di Monaco, accolto dagli inni nazionali italiani e tedeschi e dalla Marcia dei Bersaglieri.

Hitler, con i 15 più alti Gerarchi del Reich che presiedono ai varii settori dell'attività nazionale (meno Goering, che è rimasto a Berlino per organizzare e dirigere i preparativi della Capitale federale), si è fatto incontro a Mussolini che, disceso agilmente dal vagone, seguito dai Ministri Ciano, Starace e Alfieri, si è mosso anch'egli verso il Führer. L'incontro tra i due Capi è stato cordialissimo, di un'affettuosa, intima solidarietà.

Non un convegno di Capi, non un incontro diplomatico che suggellerà sulla carta — sempre infida e malferma — un « patto » segreto e taciuto, ma il ritrovarsi dopo tre anni di due Uomini, che hanno promosso e guidato due Rivoluzioni, fondato due Regimi, salvato due Paesi, ricondotto alla gloria e potenza due Nazioni e che, con il loro genio, possono salvare l'Umanità, solo che l'Umanità voglia ascoltare la loro parola e seguire i loro insegnamenti.

Capi di Popolo essi vivranno questi giorni in mezzo al Popolo e a lui parleranno non nella forma abusata e piena di cortesi finzioni nei brindisi, ma negli stadi e nella vasta spianata del Campo di Marte, dove si aduneranno le moltitudini e dove pulsa la vita forte e vigorosa della società moderna.

Fuori della stazione le formazioni nere delle « S. S. », le formazioni brune delle « S. A. », i reparti dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della Gioventù Hitleriana, del Servizio del Lavoro militarmente inquadrati, mentre il cannone tuonava, salutavano con l'onore delle armi, che Hitler ha restituito alla Germania, l'apparire dei due Capi sulla piazza; e la folla, senza confini, lanciava alto il suo evviva, ripetuto di strada in strada, di piazza in piazza, fino all'estremo limite della città.

La storia tedesca non ricorda, pur tra le vicende secolari e gloriose di cui è piena, un trionfo altrettanto grande.

Mussolini è apparso sulla piazza accompagnato dal Führer, e tra una scintillio di bandiere italiane e tedesche, di fazzoletti e di cappelli, tra grida altissime di saluto, mentre le fanfare militari suonavano gli inni dei due Paesi, ha passato in rivista le compagnie d'onore.

Tra la folla

A passo breve e serrato egli ha percorso il lungo schieramento, guardando fissamente negli occhi, con visibile compiacimento, questa forte gioventù tedesca in armi, mentre il seguito, composto dei più alti Gerarchi dei due Paesi, attendeva sulla piazza, in mezzo ai due immensi Fasci Littori.

Terminata la rivista, il Duce e il Führer sono saliti sull'automobile e si sono diretti, passando sotto l'arco di trionfo decorato di una grande « M » d'oro, al palazzo del principe Carlo, residenza ufficiale del Capo del Governo italiano, che il Governo del Reich ha completamente trasformato da quello che era quando l'Ambasciata austriaca vi aveva la sua sede, e in un secondo tempo il Presidente dei Ministri di Baviera i suoi uffici.

Non è possibile descrivere l'entusiasmo del Popolo tedesco al passare del nostro Capo per le vie della città.

Mussolini ha conquistato il cuore d'ognuno. Il suo luminoso sorriso ripagava ciascuno di ogni saluto, di ogni grido, di ogni « evviva » che gli veniva indirizzato.

La lunga attesa era pienamente soddisfatta. Le masse umane che nei giorni passati si rovesciavano da una via all'altra, colmando ogni vuoto e rendendo quasi impossibile la circolazione, oggi si sono mostrate al Duce in ranghi compatti e festosi a rendergli onore.

Mussolini è venuto dall'Italia e ha portato il sole. Dopo settimane di pioggia insistente e ininterrotta, che aveva quasi dell'invernale, e a cui la popolazione di Monaco ha risposto raddoppiando il suo entusiasmo, stamane il sole, mentre Mussolini entrava in Germania, ha squarciato le nubi inondando di un tenue pulviscolo d'oro la città, giocando, in un tepore primaverile, con le bandiere, gli archi, gli ori, le fiamme, le divise, in una festa multicolore che aumentava la letizia dell'avvenimento conferendogli la giornata più vera e gaia.

Continua in 3.a pagina

Il primo saluto fra Mussolini e Hitler sotto l'atrio della stazione di Monaco. Il Duce è appena sceso dalla vettura del treno presidenziale ed il Führer gli si fa incontro. I seguiti dei due Capi si trattengono un po' lungi, in attesa delle presentazioni. (Telefoto da Monaco a « Stampa Sera »).

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 25 settembre 1937)

TORINO	43	78	85	58	79
BARI	46	43	21	42	14
FIRENZE	8	52	70	55	44
MILANO	77	73	15	70	57
NAPOLI	39	3	4	24	17
PALERMO	80	82	89	52	76
ROMA	4	44	26	53	66
VENEZIA	77	59	81	1	62

Dal taccuino dei "tipi"

Festa in campagna

Novella di Salvator Gotta

— Tu non credevi che sarei venuto?

— Che vuole, signor cavaliere, non per farle torto, Dio mi guardi! Ma contadini si nasce, non si diventa. Il suo papà, buonanima, abitava più qui che a Milano; era veramente contadino nel sangue. Non si offenda.

— Capisco — rispose Francesco Dani distrattamente, intento a scegliere delle carte che traeva da una valigetta posta sulla tavola dello studio. — Capisco, caro Michele. Io non vengo più al Cascinone da sette anni e voi temevate che quest'anno, morto il povero papà mio, avreste passato la festa di Sant'Isidoro senza il padrone. Caro Michele, io voglio bene al Cascinone e a te, alla tua famiglia.

Il vecchio fattore, un poco intimidito davanti a quel nuovo padrone alto, pallido, signorile, tutto chiuso nell'abito elegante, di lutto, sorrise compiaciuto, girandosi il cappello fra le mani. Dopo un poco di silenzio domandò:

— La sua signora sta meglio?

— Meglio, sì, grazie — rispose Dani con un sospiro. Voltosi poi al bambino disse: — Che vuoi, tesoro? Eri tanto contento di venire al Cascinone! Non ti piace? Vuoi uscire con Michele? Ti porta a vedere i cani, i cavalli. Ci vai? Nella casa di Michele vi sono altri bambini; ti faranno giocare. Va!

— Ma sì, vieni con me. — Il vecchio contadino prese per mano il bimbo che uscì con lui, a malincuore, volgendo indietro la grossa testa a guardare il babbo, con una smorfia di pianto nella faccia smorta, malaticcia.

Francesco ripassò le sue carte: sette contratti da rinnovare, due offerte di prati da discutere, il preventivo del capomastro per la ricostruzione dell'abbeveratoio. Che sforzo leggere quella prosa! Bisognava sbrigare tutto ciò nelle poche ore libere della festa. Egli voleva tornare la sera stessa a Milano.

— Però quant'è bello, qui!

Affacciatosi alla finestra spalancata sul giardino fece un gesto impulsivo come per abbracciare l'aria azzurra del mattino di maggio, un gesto di sorpresa come fa chi rivede dopo molti anni una persona cara; e anche, quasi, un gesto di liberazione.

— La mia campagna!

D'un tratto, nella casa di fianco ove abitavano le famiglie di Michele, del cavallante e della guardia, si spalancarono con fragore le imposte d'una finestra, su all'ultimo piano; ma quando Francesco volse gli occhi da quella parte, non vide alcuno. S'udì uno sparo lontano, poi un altro: poi una musica intonò la marcia di Sant'Isidoro, protettore dei contadini.

— La musica va a prendere i *priori* — pensò Francesco.

Poi le tre campane della pieve presero a sonare festosamente tutte e tre insieme, a distesa.

— Comincia la Messa. Sono già le dieci.

Ecco: nel vano della finestra spalancata apparve una donna che si appoggiò coi cubiti sul davanzale volgendo il capo a destra, offrendo il forte profilo del viso: una donna vestita di scuro, signorilmente, i capelli neri attorti sulla nuca in grossa treccia, le spalle late, formosa.

Francesco si drizzò di scatto: fu come un movimento istintivo; ma la sorpresa e il turbamento lo tennero fermo al davanzale: tornò a piegare le braccia su la pietra guardando fisso lassù, sicuro che quella donna fosse Emma — e chi poteva essere se non lei, la figlia di Michele? — ma tuttavia incerto e agitato da questo pensiero:

— Come mai non mi passò in mente che, venendo qui, l'avrei riveduta?

Non aveva pensato, prima, alla possibilità di quell'incontro. Decidendosi a venire al Cascinone s'era preoccupato degli affari, era riandato colla memoria agli usi della festa contadinesca, ricordandosi della processione, delle *priore*, del pranzo all'aperto, del ballo sull'aia, dei *falò* accesi sulla collina nella notte, tra i canti delle donne, gli urli degli ubriachi, lo strombazzamento della musica. Come aveva potuto non ricordarsi affatto di Emma? Non collegare l'impressione giovanile del giorno festoso con quella del primo amore, della passione che in quel giorno di festa tutti gli anni culminava, struggente di gioia al mattino, ardente come febbre la sera, tra i canti dei contadini su l'aia affollata di coppie?

Eccola lì, Emma. Ed erano passati solamente sette anni. E in quel tempo egli aveva potuto cancellarla affatto dall'anima. Ma era ella balzata di nuovo viva come allora, nella fantasia; era bastato uno sguardo a richiamare la passione dell'adolescenza. Eccola lì! Coi capelli densi che odorano di trementina, come i pini, le labbra tumide, le braccia dalla pelle un po' ruvida, quasi soffusa della terra dei campi appena arati, la faccia sana bruciata dal sole.

A sedici anni, ella tornava il sabato sera dalla scuola normale, camminando su le zolle come su la strada piana, col suo passo elastico di monella ingenua.

Un mattino d'autunno ch'egli partiva per la città, Francesco credette di non poter sopportare il distacco da quella ragazza. E fu l'ultimo giorno del loro amore. Da quel giorno passarono sette anni; qualche lettera sequestrata dai parenti di lui, in sul principio, qualche scenata in casa, a Milano, e poi l'oblio, a poco a poco: di lui.

— Papà! Papà! C'è la musica. Ti chiamano.

Francesco si drizzò di scatto. Il bambino era lì e lo guardava coi suoi occhioni tristi, nella faccia sparuta.

* * *

La festa culminava; nell'aia vastissima le molte coppie di contadini ballavano al suono della musica strombazzante sotto la tettoia; fuori della tinaia, su due cavalletti era stata posata una grossa botte da cui un garzone spillava continuamente vino nelle ciotole di terracotta che gli venivan pòrte; sul trave lungo il muro della casa sedevano i vecchi agricoltori dalle facce colore di zolla, contenti di veder ballare la gioventù, confabulando tra loro di lontani ricordi. L'aria portava nugoli di polline; svettavano i pini in un cielo giallo e bianco.

Francesco, come potè uscire dalla corte, salì in casa di Michele a vedere il bambino: lo sorvegliava la vecchia massaia, dalla finestra: esso giocava nel giardino sottostante coi due ragazzetti della guardia campestre. La vecchia, posata la conocchia, s'alzò in piedi con molte esclamazioni della sua voce tremula:

— Oh! Che onore, che onore!

— State comoda, *mare!* La seggiola me la prendo io, lasciate. Come va?

— Da tanto tempo!

— Da tanto tempo, *mare*, non sono più venuto. Ma che volete! La città, la famiglia! Voi state tutti bene. Emma non l'ho vista ancora. C'è?

— Sì, ora La chiamo.

— Non incomodatela.

— La chiamo. — E andò di là, chiamando: — Emma!

Francesco restò solo qualche minuto, passeggiando nella vasta camera disadorna. Provava la sensazione d'essere un altro uomo: di molto più forte; sentiva nelle orecchie come un rombo che, se chiudeva gli occhi, lo smemorava affatto. Mai come allora aveva capito che la felicità, quando è proprio piena, la si respira, la si vede.

La vecchia rientrò:

— E' giù. L'ho chiamata; mi ha risposto dal prato qui dietro. Sale.

— No, scendo io. Scusate, *mare*. Torno.

Scappò. Traversò il prato quasi di corsa; più in là cominciava il bosco; non v'era nessuno sul prato. Emma, come lo sentì venire, si fermò nel viale, si volse indietro, l'attese diritta, col volto scurito, irrigidito dallo stupore e dallo sgomento.

— Emma!

Il primo gesto di lui, spontaneo, rapido, era stato di gioia piena, eguale a quel gesto che egli soleva compiere un tempo, rivedendo la fanciulla dopo mesi di distacco:

— Emma!

Ma Francesco s'arrestò prima di afferrare le mani della donna, subito richiamato alla realtà dall'espressione ostile di lei.

— Emma! Non volevi vedermi?

Ella si confuse fin dalle prime parole; sbattè le palpebre:

— No. Ma.. perchè?

Allora egli provò il piacere immenso di dominarla ancora e le prese una mano, parlò con slancio giovanile:

— Vieni qui, sciocca! Perchè fai così? Piangi? Vuoi rattristarmi? Non abbiamo che pochi minuti da restare insieme. Quanto tempo è passato? Rispondi: un anno, sette anni? Molto meno e molto di più. Ma ora eccomi qui. Non pensare ad altro perchè mi vedi. Io non vedo che te. Guardami!

C'era una panca, lì, nell'ombra; ella vi si accasciò, smorta come un cencio, comprimendosi il petto con le mani:

— Ma che cosa facciamo? Mi lasci, per carità! — E si gettò giù con la testa stretta fra i pugni chiusi, a un palmo da terra.

Egli stette muto a guardarla. Successe una pausa lunga, dopo la quale Francesco aggiunse, con voce desolata:

— Sì, hai ragione, non si può più, non si deve più!

E nel cuore d'entrambi c'era tutta l'amarezza che il cuore umano stanco può contenere quando gode per riflesso ciò che godette un tempo per impeto spontaneo. Stettero vicini, come due nemici. Poi ella si levò: tergendosi le lacrime e rialzando i capelli dalla fronte, si guardò intorno sperduta, con occhi in cui svaniva un rimpianto senza confine.

Camminarono a lato l'un dell'altra, per un poco. Poi ella disse, con voce appena intelligibile, dolce:

— Povero Francesco! Come è triste vedere la pena degli altri, vicina, è vero? Io vedo la tua perchè so tutto di te. Si chiama Ebe. Non guarirà?

Egli si morse un labbro e guardò altrove:

— E tu, quando guarirai?

— Quando mi porteranno sotterra. Ma parliamo di lei. Credi che mi fa meno male che parlare di me.

Egli le prese un braccio, di scatto:

— No. Senti... Forse non faccio male a dirti che ti amo ancora. No, sentimi, scusa, lasciami parlare. Ecco, vedi, io sono oggi ridivenuto sano come te. Tuo padre crede che non ho sangue di contadino nelle vene! Si sbaglia. Questa campagna, mi risuscita. Tu sei come l'aria della mia terra. Io ho bisogno d'aria... d'aria...

Emma trovò un riso cattivo:

— E lei non si chiama Ebe? Ebe vuol dire giovinezza.

— Taci!

— Scusa...

Ella si premette le palme sulle tempie; di nuovo urtando, ad ogni passo, contro lo sprone del desiderio. Ma v'era il tempo trascorso invano, quei troppi anni d'attesa, v'era il dolore arido a dividere gl'innamorati del passato. La giovinezza era svanita. Solamente i ricordi davano illusioni di fiamma; la fiamma era spenta. Entrambi compresero ciò camminando in silenzio. Ed allora quel bosco pieno di pispigli, di stridi, verde di fronde, ronzante d'insetti che cadevano al suolo grevi di primavera, pullulavano su dalla terra grassa, sguisciavano tra le erbe, sbucavano dalle cortecce degli alberi, quel rigoglioso rinnovarsi della vita eterna, diede ai vecchi innamorati il senso d'una desolazione immensa. Ella sentì lui inquinato da quei sette anni di sofferenza grigia dedicati a un'ammalata. Egli sentì lei induritasi come legno senza linfa in quei sette anni sterili d'attesa. Entrambi ebbero chiara la visione del peccato, del vero profondo peccato, se si fossero avvinti ancora in un abbraccio.

— Torniamo.

Tornarono verso la casa. In fondo al viale il bimbo di Francesco cautamente avanzò, si mise fra suo padre e Emma che lo prese per mano. Il bimbo rise, godette di farsi da essi trascinare, per gioco, ciondolando a destra e a sinistra il suo testone.

Salvator Gotta

GINEVRA E LA REALTA'

Dal 1918 ogni anno v'è stato un conflitto

Roma, sabato sera.

Amaro contrasto con l'attività diplomatico-societaria, uno sguardo alla storia del dopoguerra mostra che, dopo il 1918, v'è stato almeno un conflitto armato internazionale ogni anno. Il poco edificante ma reale elenco è riferito dall'«Italpress», a conferma della convinzione che la guerra è una insopprimibile realtà, che può essere contenuta o differita dalle vie conciliative, ma ben difficilmente eliminata.

Il 1918-18 vide — aggiunge l'«Italpress» — la lotta ucraino-galiziana per la Galizia, il 1919 la spedizione comunista contro i russi bianchi, il 1919-21 la guerriglia irlandese, il 1919-22 la guerra marocchina, il 1919-26 le rivoluzioni arabe contro Re Hussein, il 1920 il conflitto turco-armeno per l'accesso verso la Russia. E l'elenco continua: 1920, guerra russo-polacca; 1920-26, guerre civili in Cina; 1921-22, guerra turco-greca; 1926, rivolta antifrancese in Siria; 1928-35, guerra fra Bolivia e Paraguay per il Chaco. 1926-28, altre rivolte interne cinesi per la Repubblica di Nanchino; 1931-33, guerra nippo-cinese nel Manciukuo; 1932, conflitto armato a Sciangai; 1935-36 conflitto italo-etiopico; 1936, guerra civile in Spagna; 1937, conflitto nippo-cinese, tuttora aperto nella sua sanguinosa realtà.

GIOCHI E PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE E ANAGRAMMI

Le parole da inserirsi nello schema, di cui seguono le definizioni (I), sono tutte anagrammabili.

Le definizioni (II) riflettono il relativo anagramma.

Definizioni:

(I)		(II)
Orizzontali:		
1) La trovi nel giardino	-	E' dea senza bilancia
5) Nella storia dei tempi	-	Qui v'è più di un altare
7) Devoto, affezionato	-	Nel sublime si slancia
8) Un letto da torrente	-	Difficile a piegare
10) Il babbo di Carlino	-	Poetico fervore
12) Stelle fisse e vaganti	-	Per lor moda è una vigna
14) Irsuto, pien di punte	-	Vi cresce il cavolfiore
15) Pronome personale	-	E' la crudel matrigna
17) Il solo re dei venti	-	Di cose fatte ad olio
18) Della Cina sommo ente	-	Dell'Egeo sacro monte
19) Di qui salpò Colombo	-	dicendo: partir voglio
21) Son capi spodestati	-	Fu caro a Pindemonte
22) Mezz'otto un poco strano	-	Questa città, stai zitto!
23) E' qui che nasce il sole	-	Di quel che sa far bene
25) Bevanda per danzare..	-	La targa dell'Egitto
26) Cupido, dio fanciullo	-	Più nota in quel d'Atene
28) L'arpa che suona il vento	-	Fiorite nei giardini
30) Nome della Baccini	-	I lottatori incito
31) Di femina devota	-	Dàn cera per cerini
Verticali:		
1) Di fior bella ghirlanda	-	E' limpido, pulito
2) Ci si vien colle mani	-	Perdette Eva, un giorno
3) Il libro della scuola	-	Faccie da far paura
4) Dei tuoi vecchio parente	-	Le uova di Livorno
5) La nostra ha quindici anni	-	Di terre la misura
6) Chi agisce sulla scena	-	Della nave il percorso
7) D'attor beneficiata	-	Che fa la sarta, ho detto
9) Di veste ch'è bordata	-	Fatto non sempre conviene
10) Ogni celebrazione	-	Diretto ed indiretto
11) Questo un peccato grave	-	E' d'acqua una distesa
13) Amata Principessa	-	Quest'è lago d'Italia
15) La città galleggiante	-	Per abbondanza è intesa
16) Opera di Petrella	-	Di grigio nuvolaglia
19) Frutto ch'ha molto succo	-	Quei ch'han cervel di pollo
20) Un punto tutto inglese	-	Il «dopo» dei Latini
23) Si usa per elogiare	-	E' l'isola di Apollo
24) D'Elide nome antico	-	Fra veneti confini
27) E' nota ed è provincia	-	Provincia infiorata
29) Straniera affermazione	-	E' qui articolata

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Logogrifo:

GARDENIA GARE
GRANDE GENIA
GRANI ARNIA
EDGAR DARE
GARDA GAI

Sciarada:
Im memore - Immemore

Anagrammi:

A	N	C	I	L	E
L	A	N	C	I	E
C	A	N	I	L	E
C	I	L	E	N	A

Frin

RIEVOCAZIONE D'ATTUALITA'

in margine alla sparizione del generale Miller

Come conobbi l'"angelo rosso„ che aveva rapito il generale Kutiepoff

Il nostro Attilio Crepas che fu qualche anno fa inviato speciale nella Russia bolscevica, conobbe a Mosca il misterioso diplomatico sovietico Alessio Ahrens, di cui tutto il mondo parlò nel 1930 come del rapitore del generale Kutiepoff e del mancato uccisore del vice Ambasciatore russo a Parigi Bessedowski. Oggi che l'affare Kutiepoff è ritornato di attualità, Attilio Crepas rievoca per i lettori di «Stampa Sera» i particolari di quel colloquio, freddo, meditato, con attimi allucinanti e lampi di rivelazioni.

Il tavarisc (compagno) per i russi, gospodin (signore) per gli stranieri, Alessio Ahrens, occupava in quell'inverno del 1931, a Mosca, uno dei posti al vertice del Narcomindel, cioè del Commissariato del Popolo per gli affari esteri. Parlare con lui dialettico scaltrissimo, contraddittore suadente, caloroso, d'una intelligenza di grande classe, era veramente una delle cose più interessanti che potesse fare un giornalista straniero che fosse riuscito a viaggiare nella Russia sovietica.

Il principe Trubetzkoy parla, nella sede della Federazione degli ex-combattenti russi, con un giornalista, alla presenza del generale zarista Cekotowsky

Le accuse di Bessedowski

Già a Parigi mi avevano parlato di questo signor Ahrens, come di uno dei più accorti diplomatici russi, e come — anche — di un cechista dal passato affollato di imprese. Quando tutta Parigi si commosse alla sparizione del generale Kutiepoff capo eletto degli ufficiali czaristi emigrati, il nome di Ahrens, allora consigliere all'Ambasciata di Russia in Francia, fu fatto e fu ripetuto come quello dell'uomo che poteva dipanare il gomitolo di filo d'Arianna, col quale venir a capo della romanzesca faccenda. Il suo nome fu poi addirittura celebre per le accuse che l'incaricato di affari russo Bessedowski, disertore fulmineamente dal suo posto e dal comunismo, mosse al collega che avrebbe tentato di rivoltellarlo nella stessa sede dell'Ambasciata per impedirgli di fuggire. Dimostrazioni violente chiesero il richiamo del diplomatico bolscevico, campagne di stampa si accanirono contro di lui; Bessedowski scrisse i suoi implacabili atti di accusa, fornì prove che Ahrens aveva commesso il delitto di rapire e far trasportare in Russia il generale Kutiepoff.

Ahrens nemmeno una parola disse o scrisse che potesse significare difesa. Anche quando fu coinvolto nelle accuse di fosche imprese cechiste la sua bellissima signora, l'uomo della diplomazia rossa tacque.

Poi, un giorno qualunque, quando già l'urlo delle folle era quietato, quando il ratto del generale bianco cedette il posto, nella volubile capitale di Francia alle nuove imprese della Backer e alle tessiture politiche di Briand, Ahrens ritornò in Russia.

Al Commissariato degli Esteri fu incaricato dei più delicati contatti con le Ambasciate sovietiche all'estero. Eseguiva le sue missioni valendosi il più possibile dell'aeroplano, un suo curioso apparecchio blu tutto sprizzato da ali angeliche rosse. Dolci ali, e chi sa perchè, da cherubini; forse per questa sua insegna un poeta aulico del comunismo, scrisse in quei tempi una poesia sulle sue segrete imprese di sentinella della fedeltà bolscevica, chiamandolo «l'angelo rosso».

Un angelo che aveva per armi gladiatorie la pistola automatica ed il «tubo di ghisa». Un angelo che non negava di aver freddamente ucciso a colpi di pistola nella sola ottanta prigionieri politici, pope, gendarmi, agenti dell'Okrana, funzionari czaristi, uno dopo l'altro, scottandosi la mano sulla canna dell'arma arroventata.

Urla, al «Narcomindel»

Ricordo poco del nostro primo incontro, in una saletta modesta del Narcomindel, e della successiva raffinatissima cena che come Reggente l'Ufficio Stampa moscovita volle offrirmi nel lussuoso Hôtel Métropole. Solo, che tutto quanto, il suo comunismo aveva da spartire con me era una comune passione per le quasi ineffabili bellezze dell'Umbria. Conosceva benissimo l'Italia dove, quand'era stato un povero proscritto, aveva vissuto parecchi anni. L'Umbria gli piaceva immensamente, e, il che era sorprendente, la capiva. Recitava, anche, male, Il Canto dell'Amore di Carducci; possedeva un album di fotografie degli affreschi di Benozzo Gozzoli a Montefalco; e mi disse di aver meditato i libri di Sabatier su San Francesco.

Il secondo incontro fu pure in quell'ala del Narcomindel che era riservata alla sua sezione. Un militare di neve alto oltre un metro era steso su tutta la città immensa. Nella strada il freddo era spaccato ogni tanto da lame di febbre che uscivano dai posti di guardia della Ghepeu, e dai distributori di minestre. Quando io scesi dalla troika davanti al triste palazzo, non avevo freddo. Il salire un districarsi di scale lungo un itinerario inverosimile, anzi, mi riscaldò. E non capivo perchè il soldato rosso che stette a guardarmi attendere tutto il tempo che passai nell'anticamera, si tenesse addosso l'enorme cappottone foderato di orso.

Quell'attesa d'essere ricevuto dal signor Ahrens fu quasi lunga. La mia noia fu rotta soltanto qualche volta da scoppi di voci concitate, dalle vivaci parole d'una discussione che io non capivo. Sentii anche degli urli, degli urli che potevano essere di dolore, di angoscia, semplicemente di paura, o di implorazione. Lunghi, acuti che ungh[i]avano l'anima. Il soldato dovette ricordarsi allora una consegna, perchè abbassò sulla porta una doppia pesante tenda di feltro.

La rialzò poco dopo, per lasciarmi passare nell'ufficio di Ahrens. Fu un attimo: sentii la voce fredda dell'«angelo rosso» ripetere due volte fra altre la parola Kutiepoff, in un frascoppiare secco, e mi parve che quel nome, il nome di un martire, fosse alzato su ali di odio.

«Kutiepoff ritornerà»

Quando Ahrens finalmente entrò nella stanza, dopo un lungo andare sui binari d'una conversazione quasi diplomatica, con modulato candore gli domandai esattamente così: «Raccontatemi, come avete rapito il gen. Kutiepoff?». La mia domanda non lo aveva affatto sbalordito. Evidentemente, sia pure con altro taglio di parole, quella interrogazione doveva essergli stata rivolta più volte.

Un cenno evasivo. Il suo sguardo d'un azzurro gelato, l'azzurro del ghiaccio sul mare, fissò alcune carte ch'erano davanti a lui; egli le firmò e le timbrò accuratamente. Annotò per me, verbalmente: «La nostra macchina statale ha acquistato fluidità, lubrificata com'è dalla passione rivoluzionaria. In tre ore, oggi, abbiamo localizzato un grosso polipo anticomunista, un cancro che cresceva qui e presso qualche nostra rappresentanza all'estero. Adesso tutto è finito. Qualcuno all'estero non ci ritornerà mai più. Nemmeno quel cortile, rivedrà mai più».

Aveva una fisionomia così blindata d'enigma, che il suo volto pareva un pesante sipario steso su fantastici diabolici scenari. Uno di quegli uomini che non scompaiono mai più dalla memoria.

Volli ripetere la mia domanda; eravamo in piedi, vicini alla finestra, ed io stavo all'erta per cogliere eventualmente altre urla, qualche altro particolare dell'ora straziante di «qualcuno» che era a pochi diecina di metri da me.

Ed Ahrens questa volta rispose:

— E' una favola, caro signore, questa del rapimento del generale bianco. Non val la pena di parlarne.

— Vi prego, invece, parlatemene. Non vi chiedo certamente di confessarmi, seppure, può essere per voi materia di confessione, di aver preparato e diretto questo avvenimento sensazionale. Ma vi prego di non consentirvi il cattivo gusto di chiudervi ermeticamente in quel silenzio diplomatico, caro agli uomini delle vecchie diplomazie che non hanno nulla da dire.

Il cospicuo gospodin Ahrens sorrise finalmente.

— Caro signore, vi devo proprio dire che il rapimento del gen. Kutiepoff appartiene a tutta una serie di attentati sferrati contro le relazioni diplomatiche tra la Russia e gli altri Stati, e specialmente tra la Russia e la Francia? L'Ambasciata di Russia a Parigi, non si occupava affatto del gen. Kutiepoff, nè aveva alcuna soggezione dell'attività dell'organizzazione che egli dirigeva. Me ne sono occupato un poco io. Oh (e sorrise) soltanto un poco, senza conseguenze.

— Eppure si trattava di un'organizzazione imponente, ed il generale era un uomo capace di imprevedibili realizzazioni antirivoluzionarie.

— Non è vero! Il gen. Kutiepoff era un uomo mediocre. Testardo, sì, chiuso, ma mediocre. Quanto all'attività dell'organizzazione degli ufficiali bianchi, essa ha sempre fallito i suoi scopi. Nove su dieci imprese tentate contro il Regime sovietico attraverso i confini passati clandestinamente sono finite nelle prigioni della nostra polizia. Non avevamo proprio alcuna ragione di preoccuparci del generale e dei suoi seguaci.. Del resto, adesso, quella organizzazione ha già un nuovo capo, il generale Miller.

— Ma non potrete negare, non potrete dubitare, che quell'uomo è stato rapito, è scomparso, e che di lui non si sa più nulla!

— Credetemi, il generale Kutiepoff, un bel giorno ritornerà!

— ?

— Ritornerà! So quel che dico. E se non ritornerà (una pausa, un lungo sorriso pallido appena percettibile) il mondo borghese dovrà prendersela coi fatti».

Dieci rivoltellate

Mi parve che queste parole lampeggiassero come una rivelazione.

— E l'affare Bessedowski?

— Un volgare ladro. Io arrivai a Parigi da Mosca un mercoledì. Avevo l'incarico del controllo sulla cassa dell'Ambasciata e a Mosca avevo saputo di un'improvvisa urgente richiesta di rimettere duecentomila franchi, all'Ambasciata, fatta da Bessedowski, che aveva aggiunto trattarsi di pagamento delicatissimo e quindi tale da dover essere fatto subito per il suo tramite. Appena arrivato, andai da lui, e gli domandai: «Perchè avete fatto la richiesta dei 200.000 franchi? A che cosa vi sono serviti?». Egli tergiversava. Un ladro, vi dico. Scivolava via ogni volta che io gli ripetevo la domanda. Infine gli dichiarai che del furto avrebbe dovuto render conto a Mosca, e che io lo avrei denunciato immediatamente. Egli, allora, fuggì.

— Ma avete dimenticato i particolari delle rivoltellate, del ferimento, della scalata al muro...

— Drammatizzazioni senza importanza. Bessedowski era un ladro. Ecco tutto.

Dieci rivoltellate contro un uomo. Particolari senza importanza. Il rapimento del generale Kutiepoff. Un trucco.

Tacemmo qualche momento. Io fui il primo a parlare, volli ripetere la mia incredulità. Eran passati dei mesi, un trucco non poteva essere. «E se non ritornerà mai più?», insistetti.

— Se non ritornerà, vuol dire che sarà morto. Era vecchio. La morte fa così presto a falciare questi uomini quasi finiti! Ed anche quegli altri generali dello Czar, che piangono Kutiepoff a Parigi, sono così vecchi! Così vecchi!...

Il supplizio del cilindro di ghisa

Silenzio. Poi sorrise ancora; un sorriso lieve, sinistro, indescrivibilmente denso di sottintesi. Parlammo d'altro. Intanto era scesa la sera. Lampade rosse insanguinavano, sotto, la neve della strada, del cortile.

Mi parve ancora di sentire urlare non tanto lontano; un urlo che trafiggeva porte e pareti.

— Ma voi sentite questi rumori? Sono urla!

Altro sorriso, accese una sigaretta:

— Certamente non giocano al girotondo.

Lo seppi poi a Varsavia, che prima di fucilarlo o di deportarlo, furono inflitti al generale Kutiepoff i tre gradi d'interrogatorio, in uso nel carcere della Ghepeu.

Cominciarono col «tubo di ghisa». Un cilindro di ghisa vuoto internamente, entro il quale è chiuso, per più ore, l'inquisito, che per l'assoluta immobilità cui è costretto, nell'impossibilità di accasciarsi, perchè il tubo lo costringe a stare in piedi, soffre spasimosamente, ma senza morirne, se non si abusa di questa prima «correzione». Poi misero in opera la «sveglia» che consiste nel costringere a star sveglio per due o tre giorni colui al quale si devono strappare delle confessioni importanti: infine sperarono di strizzare da quel vecchio generale le notizie che al Commissariato degli Esteri premeva di sapere. Kutiepoff non parlava. E gli inflissero il «bagno ai piedi»: un supplizio atroce, che consiste nel chiudere il malcapitato in una cella dove non esiste un giaciglio, e per terra sono due palmi d'acqua; e l'«antipasto»: al recluso vengono dati da mangiare esclusivamente pesci salati, composte salate di capperi, salumi, tutti cibi che vogliono refrigerio di acqua. Ma l'acqua non c'è.

* * *

E più tardi, nel 1934, anche in Russia il nome di Ahrens fu associato senza mistero a quello del generale Kutiepoff. Il quale, contrariamente al baldo azzardo dell'«angelo rosso», non è ritornato.

Non è ritornato. Nemmeno il suo successore, ritornerà. Un'altra croce si allarga sul calvario dei russi dello Czar.

Attilio Crepas

Il fratello del generale Skoblin' arriva in tassì in via Faisanderie dove abitava il generale, scomparso quasi contemporaneamente al Miller

Una Missione in Libia per ricerche sui berberi

Tripoli, sabato sera.

E' giunta a Tripoli in questi giorni, diretta dal prof. Corrado Gini, la missione promossa dal comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, di cui è presidente il Gini stesso.

La missione si prefigge il compito di studiare dal punto di vista demografico, antropologico e medico-biologico alcuni gruppi di popolazioni berbere che, frequentemente, presentano fenomeni di biondismo e le ricerche che saranno iniziate a Giado ove gli abitanti sono in prevalenza di razza berbera, assumono particolare importanza per illustrare l'origine di dette popolazioni.

Cose che càpitano al signor Pasquale

ULTIME NOTIZIE

Le trionfali accoglienze di Monaco al Duce del Fascismo

Seguito dalla 1.a pagina

I due Capi procedevano in automobile ben visibili a tutti, come portati sulle ali dell'entusiasmo popolare, che lungo tutto il percorso dava fuoco alla città e rotolava con un fragore di tuono da un rione all'altro, riempiendo Monaco in ogni sua parte, traboccando infine nell'aperta campagna e fugando i profondi silenzi delle valli.

Giunto al palazzo del principe Carlo, il Duce si è affacciato tre volte al balcone, chiamato a gran voce dalla popolazione stipata nella piazza sottostante.

Dopo che Mussolini ebbe restituito a Hitler la visita nel suo appartamento privato, una modesta abitazione al secondo piano di un immobile del centro, dove la gente va e viene familiarmente, anche quando è presente l'illustre inquilino, i due Capi si sono recati alla piazza della Casa Bruna a deporre una corona d'alloro alle cripte dei Martiri nazionalsocialisti. Sono essi i primi Caduti del movimento, quella sera dell'8 novembre 1923, quando la democrazia e il sovversivismo tedeschi, insieme congiunti, speravano di distruggere un'idea eterna uccidendo i suoi portatori e alfieri.

L'idea è sopravvissuta ai morti e ha conquistato e rinnovato la Germania; e di quanto sia alta, nobile e vera, una prova più solenne di quella offerta oggi davanti a Mussolini non poteva essere data.

Nella vastissima piazza erano schierate le formazioni dell'Esercito e del Partito.

Il Duce e il Führer sono arrivati insieme coi rispettivi seguiti. E' stato un momento di indicibile commozione quello nel quale Mussolini ha onorato i Caduti della Rivoluzione tedesca, unendo in un gesto solo, d'altissimo significato, i Caduti delle due Rivoluzioni e dei due Paesi, in ogni terra, per lo stesso principio di ordine, di giustizia e di civiltà, in difesa di una idea che non può morire.

Mentre scriviamo dense masse armate si radunano e s'inquadrano per la grande parata militare in onore del Duce. Con questa cerimonia si chiude la prima parte della giornata mussoliniana nella Germania nazionalsocialista.

Il viaggio del Duce nei rilievi e nelle previsioni della stampa parigina

Parigi, sabato sera.

Mentre da Roma vengono riferite con ampi dettagli le dimostrazioni imponenti, entusiastiche e commosse fatte al Duce dal popolo al momento della sua partenza e lungo il percorso ferroviario, i giornali consacrano altre intere colonne ai grandiosi eccezionali ricevimenti che sono preparati a Mussolini in Germania.

Circa il lato politico del viaggio vi è da rilevare che taluni organi di stampa tendono a ridurne l'importanza, mentre altre gazzette, esagerandone la portata, protendono verso gli allarmi. Tanto gli uni quanto gli altri sono fuori della realtà e insieme contribuiscono — coscientemente gli uni, incoscientemente gli altri — a perturbare il clima in cui può nascere, affermarsi e agire una effettiva e duratura collaborazione europea.

Nella tendenziosità delle informazioni e nella malignità dei commenti eccelle anche in questa occasione l'*Echo de Paris*, il quale, per quanto affermi il contrario, sa benissimo che nè a Monaco nè a Berlino non si tratta di chiedere o di rifiutare un'alleanza militare, che non è affatto nei progetti italo-tedeschi.

Il Duce e il Führer non hanno nè intenzione nè necessità di concludere neppure dei nuovi Protocolli, essendo sufficienti quelli esistenti a garantire la permanente solidarietà fattiva dei due Paesi.

Il *Journal* accenna ad una conversazione a quattro, Mussolini-Ciano e Hitler-Goering, nella foresta di Schorfheide, che avrebbe un carattere decisivo e addirittura [illegible]. La conversazione tratterebbe — secondo il suddetto foglio — della questione spagnuola, nonchè di tutte le questioni relative allo statuto europeo; vale a dire — precisa il *Journal* — che dalla conversazione stessa non saranno esclusi nè il problema austriaco, nè l'eventuale estensione dell'asse Roma-Berlino verso Vienna, Budapest e Belgrado; nè la questione mediterranea, nè infine i rapporti futuri della Germania e dell'Italia con l'Inghilterra e la Francia.

Il corrispondente del *Journal* parla perfino di una specie di «Consiglio» che sarebbe tenuto mercoledì sera nella sede della Cancelleria berlinese. Non bisogna però prendere la parola nel senso letterale. Si tratterebbe di ricapitolare i risultati delle conversazioni precedenti e precisarne gli scopi immediati e mediati.

Poichè certi fogli berlinesi hanno fatto allusione al malcontento provocato in Europa dallo stato di cose creato dal Trattato di Versailles, il *Journal* ne deduce tranquillamente che «Mussolini e Hitler parleranno liberamente del rimaneggiamento fondamentale della carta geografica del mondo».

Simpatici commenti della stampa inglese

Londra, sabato sera.

I giornali del mattino, nella quasi totalità, dedicano gli articoli di fondo al viaggio del Duce in Germania.

Il tono generale degli articoli è sostanzialmente amichevole e rivela il grande interesse con il quale la pubblica opinione inglese segue il grande avvenimento.

«Il viaggio di Mussolini — scrive il *Daily Telegraph* — costituisce il maggior evento mondiale dell'ora». Lo stesso giornale, poi, aggiunge: «Noi non vediamo perchè la funzione dell'asse Roma-Berlino non debba essere diretta a promuovere la collaborazione europea e ad assicurare la pace. Esso non ha creato ostacoli fra l'Italia e le Potenze occidentali».

Il *Times*, dal canto suo, rileva che l'asse Roma-Berlino è stato fruttuoso per i Paesi dell'Europa centrale, in quanto che si sono potuti avvantaggiare di una situazione che non esisteva quando le relazioni fra Italia e Germania non costituivano un asse ma una intersezione.

Il saluto della stampa austriaca

Vienna, sabato sera.

La *Wiener Zeitung* nel suo editoriale, commentando il passaggio del Duce attraverso l'Austria, per recarsi in Germania, scrive:

«Noi salutiamo oggi in Benito Mussolini il Grande Uomo di Stato romano, il Costruttore della Nuova Italia, il Fondatore dell'Impero e l'amico dell'Austria».

Il giornale ufficiale del Governo austriaco prosegue dicendo che l'attitudine del Capo del Governo italiano verso l'Austria indica in modo particolare il senso di questo eccezionale uomo politico per la realtà storica e rileva che il Duce è stato fedelmente a fianco dell'Austria in molte ore critiche.

Il fatto che Mussolini abbia intuito la missione dell'Austria — di fare da mediatrice tra l'Occidente e l'Oriente, tra nord e sud — e l'abbia favorita, gli assicura la sincera gratitudine degli austriaci, una gratitudine che gli austriaci gli manifestano con gioia nel momento in cui egli attraversa il loro Paese.

Il giornale conclude affermando che Roma e Berlino tengono a che la politica parallela dei due grandi Stati autoritari costituisca un preziosissimo elemento di garanzia, un punto di orientamento per la civilizzazione in difesa contro il pericolo bolscevico ed al tempo stesso per una ricostruzione duratura e feconda.

Le trasmissioni dell'Eiar dalla Germania

Roma, sabato sera.

Domenica 26 tutte le stazioni dell'EIAR ritrasmetteranno dalle ore 20,5 alle 20,15 un riassunto degli avvenimenti principali della seconda giornata del Duce in Germania.

I commenti francesi al passo diplomatico compiuto a Roma

Parigi, sabato sera.

Il passo fatto ieri dai rappresentanti Diplomatici inglese e francese presso il Governo italiano è giudicato da questa stampa un nuovo fatto importante da aggiungere agli avvenimenti dei giorni scorsi.

Si suppone che le dichiarazioni verbali dei suddetti Diplomatici siano state accompagnate da un pro-memoria, confermante le condizioni nelle quali Inghilterra e Francia desiderano entrare in conversazioni con l'Italia per realizzare una reale distensione in relazione tanto al problema mediterraneo, quanto in rapporto alle questioni che si riferiscono alla guerra in Spagna.

Gli ufficiosi parigini hanno cura di mettere soprattutto in evidenza che i Governi inglese e francese hanno tenuto a dimostrare, nel momento in cui Berlino e Roma celebrano la loro completa collaborazione in ogni campo, [illegible] internazionale, anche la [illegible] loro intesa.

Così prospettato e spiegato il passo anzidetto verrebbe menomato nella sua importanza da coloro stessi che ne vorrebbero valorizzare la portata. Sarebbe pertanto preferibile interpretare l'offerta di negoziati avanzata a Roma come il desiderio di stabilire una collaborazione occidentale, che di essa non escluda alcun fattore essenziale.

Già a questa condizione i negoziati in vista guadagneranno — come si auspica a Parigi — in franchezza, in chiarezza e in efficacia. E' nelle intenzioni comuni della Germania e dell'Italia — proclamate a Palermo e a Norimberga poi — di chiarire la situazione internazionale, che malamente nei rispetti dell'Inghilterra, ma anche, e non meno, nei rispetti della Francia.

Si è concordi nel dire che alle conversazioni a Monaco e a Berlino il Duce e il Führer valuteranno nella sua portata e nelle sue conseguenze il passo franco-inglese e che daranno ad esso una risposta concertata.

Il *Journal* considera legittime le preoccupazioni italiane per la presenza del bolscevismo in Spagna. Tali preoccupazioni costituiscono la sola ragione della presenza dei volontari italiani nella penisola iberica, per cui è verosimile che il rappresentante italiano a Ginevra abbia dato a Delbos l'assicurazione che il nostro Paese, cacciato il comunismo dalla Spagna, non pensi ad occupazioni territoriali, nè a rompere a detrimento altrui l'equilibrio del Mediterraneo.

Tali dichiarazioni ripetono quanto l'Italia ha detto e proclamato tante altre volte.

Sicchè vi è da attendersi una violenta campagna contro il Governo francese per indurlo a maggiori esigenze.

Delbos ha dichiarato, a guisa di giustificazione, al rappresentante del giornale comunista:

«Non abbiamo avanzato nè retroceduto»; ma il bolscevico giornalista, tutt'altro che soddisfatto della dichiarazione, invita oggi il popolo francese ad erigersi contro la diplomazia ufficiale del Quai d'Orsay.

LA GUERRA IN CINA

Due piloti cinesi "volontari della morte„ si schiacciano col velivolo contro una nave nipponica

Trenta aerei cinesi danneggiano una nave portaerei giapponese

CANTON, sabato sera.

L'Agenzia cinese «Central News» comunica che 30 aeroplani cinesi hanno bombardato, danneggiandola, una nave portaerei giapponese nei pressi della colonia portoghese di Macao.

Altri due aeroplani cinesi, a pieno carico di bombe, si sono deliberatamente scagliati contro un cacciatorpediniere giapponese, schiantandosi in una spaventosa esplosione sul ponte della nave.

Bombardamenti aerei sul fronte di Sciangai

Sciangai, sabato matt.

Con il ritorno del bel tempo l'aviazione giapponese ha ripreso la sua attività sul fronte di Sciangai.

Gli aeroplani nipponici hanno bombardato a parecchie riprese la provincia di Cie-Pei, Kiang-Uan e la regione tutta del Pu-Tung.

NELL'ESTREMO ORIENTE

Verso il siluramento di Blucher?

Gli ufficiali fedeli al Maresciallo sottoposti a sorveglianza dalla G.P.U.

Riga, sabato sera.

Con riserva riferiamo le notizie qui circolanti, secondo le quali si attendono importanti cambiamenti nell'armata rossa dell'Estremo Oriente, perchè il Kremlino sarebbe scontento dell'influenza troppo grande raggiunta da Blucher in quella zona.

Varpikis, uomo di fiducia di Stalin, sarebbe stato incaricato di raccogliere il materiale compromettente contro gli ufficiali fedeli a Blucher e di sostituirli con elementi fedeli a Stalin e a Jezov.

La situazione in Estremo Oriente è minacciosa; due convogli militari sarebbero deviati in Siberia in seguito a sabotaggio di soldati disertati dall'armata rossa.

V. F.

Nello studio di Hitler

Accompagnati da alti funzionari nazisti i giornalisti italiani hanno visitato la Casa Bruna di Monaco. Ecco, nello studio del Führer, il comm. Casini, direttore generale per la stampa italiana al Ministero della Cultura Popolare, e S. E. Rocco fotografati tra il dott. Dresler e il dott. Berndt

(Telefoto da Monaco a «Stampa Sera»).

La guerra in Spagna

L'ardita azione di una Divisione Legionaria

Saragozza, sabato sera.

Fino ad oggi nel settore aragonese, in seguito al fluttuare della linea per le varie successive azioni svoltesi alla fine del mese scorso esisteva una sacca incuneatasi in territorio nazionale in corrispondenza di Zuera fino a qualche decina di chilometri da Saragozza.

Tale sacca costituiva un pericolo e nello stesso tempo tagliava nelle vicinanze della stazione di Zuera la linea ferroviaria Saragozza-Sarinena, impedendo il libero traffico ferroviario con Huesca.

Tale situazione spinse il Comando nazionale a tentare uno sforzo per eliminare il cuneo. L'azione venne affidata ad una Divisione di Legionari. Alle 5 la artiglieria legionaria, con il solito preciso tiro, incominciavano un aggiustato e micidiale fuoco di preparazione ed interdizione.

L'azione, nettamente di sorpresa, disorientò fin dal principio il nemico sul quale subito si abbattevano le raffiche di fuoco dei caccia legionari che, levatisi in volo, mitragliavano le formazioni nemiche con un crescendo impressionante.

Subito, dopo il forte ed intenso bombardamento, i legionari, su due colonne, si lanciavano all'assalto sulle due direttrici di Pilatos e di Valseca, tutto travolgendo dinanzi a loro.

Le truppe che presidiavano le posizioni rosse, per quanto scosse dal bombardamento, tentarono ugualmente di organizzare una resistenza, aggrappandosi al terreno ed appoggiandosi ai capisaldi fortificati. Ma lo slancio dei legionari ebbe ben presto ragione della resistenza delle truppe rosse, tra le quali erano notevoli reparti internazionali, che dovettero ripiegare in fuga.

Il brillante successo è stato subito sfruttato: raggiunti gli obiettivi designati i legionari, rafforzati da altre truppe fresche, si sono dati all'inseguimento del nemico in fuga, riuscendo ad attestarsi sulle quote più alte dei Pilatos e di Valseca.

La sacca di Zuera è così quasi eliminata e le comunicazioni ferroviarie Saragozza-Huesca ristabilite, mentre le truppe legionarie stanno ora fortificando la nuova linea raggiunta, che migliora di molto il tormentato fronte aragonese.

De Vasconcellos si ritira

Lisbona, sabato sera.

Augusto Vasconcellos, avendo raggiunto i limiti di età, ha lasciato il posto di delegato permanente presso la Società delle Nazioni.

La Conferenza navale

Gli esperti italiani partiti da Roma

Roma, sabato sera.

Alle 11 di questa mattina sono partiti alla volta di Parigi tutti gli esperti navali che parteciperanno alla Conferenza indetta per renderla accettabili all'Italia con delle modificazioni tecniche ispirate al principio della parità, gli schemi di controllo navale elaborati a Nyon.

La Delegazione italiana è capeggiata dall'ammiraglio di squadra Pini, e ne fanno parte l'ammiraglio di divisione Raineri Biscia, due capitani di fregata e un capitano di corvetta.

Colloqui diplomatici a Saint-Jean de Luz

San Jean de Luz, sabato sera.

Sangroniz, capo del Gabinetto diplomatico del Generale Franco, ha avuto ieri sera una lunga conversazione con gli Ambasciatori di Francia e di Gran Bretagna.

Nulla si è ancora potuto sapere di preciso sulla conversazione; ma quando Sangroniz è uscito pareva molto soddisfatto.

La denunciatrice di Dillinger costretta a fuggire dall'America

Chicago, sabato mattino.

Il Tribunale di Chicago ha ricevuto ieri un'istanza di divorzio dal signor Alexander Sage, il quale ha denunciato la moglie per abbandono di domicilio.

I giornali rivelano che si tratta di Anna Sage, «la donna vestita di rosso» che denunciò ai «G. Men» il famigerato John Dillinger, il «nemico pubblico n. 1», crivellato dalle pallottole della polizia davanti ad un cinematografo.

Anna Sage, terrorizzata dalle minacce dei superstiti della banda Dillinger, è ritornata al suo paese natale, in Romania.

Rivolta in un carcere americano

San Francisco, sab. matt.

Una specie di sciopero bianco si è iniziato ieri da parte di un centinaio di detenuti del famoso carcere sito nell'isola di Alcatraz nella baia di S. Francisco, che ha il triste vanto di accogliere i peggiori criminali americani, fra cui Al Capone e Kelly, detto «Mitragliatrice», i quali però non si sono uniti agli altri.

Il movimento sedizioso ha avuto origine durante l'ispezione; alcuni detenuti sono saltati addosso al direttore delle carceri, atterrandolo con una scarica di pugni alla testa. Le guardie carcerarie a stento sono riuscite a ristabilire l'ordine ed hanno trasportato il direttore all'ospedale avendo riportato varie ferite.

Fiumi che straripano in Austria

Un villaggio allagato

Vienna, sabato sera.

Le abbondanti piogge cadute negli scorsi giorni, ininterrottamente, hanno causato danni in varie regioni dell'Austria, facendo anche qualche vittima.

Negli immediati dintorni della capitale, la località di Inzersdorf è sommersa dalle acque e parecchie abitazioni hanno dovuto essere sgomberate. La gendarmeria e la truppa hanno portato in salvo vecchi e bambini e messo al sicuro parte delle masserizie.

Da Graz si apprende che la Mürz, la Mur e i loro affluenti sono straripati allagando una vasta estensione di terre coltivate. Molte case sono crollate. Le linee ferroviarie sono in alcuni punti interrotte a causa dell'inondazione. Un ciclista sorpreso dai flutti, è annegato.

Svaligiatori di ville arrestati a Milano

Tre ladri e due ricettatori

Milano, sabato sera.

Con abile appostamento la Squadra Mobile è riuscita ad arrestare tre componenti di una combriccola, che, con una motocarrozzetta, si dedicava allo svaligiamento delle ville signorili della Provincia.

I tre arrestati sono: Emilio Ripamonti fu Carlo, di 35 anni, senza fissa dimora; Roberto Viti fu Antonio, da Roma, pure senza domicilio stabile, e Andrea Villa di Giuseppe, da Abbiate Brianza. Come ricettatore è stato pure arrestato il droghiere Guglielmo Bombarda di Paolo, abitante in via Calabria 25, nella cui abitazione sono stati scoperti vari oggetti rubati, un calice ed una tovaglia da altare oltre a numerosa argenteria.

Il Bombarda è stato sorpreso mentre riscuoteva da un tale — riuscito a fuggire — trecento lire in spiccioli di dieci e venti centesimi, rubati dalla cassettina per le elemosine della chiesa di Masate.

Per favoreggiamento, infine, è stata inviata al cellulare la sorella del Villa, Teresa, di 21 anno, abitante pure in via Calabria 17, amante di uno dei componenti della banda, ancora latitante. Nella sua abitazione è stata sequestrata dai funzionari molta refurtiva di varia provenienza: orologi da polso, macchine fotografiche, anelli d'oro, rivoltelle di grosso calibro. Si è pure trovata una medaglia d'oro con incisa una dedica del signor Mario Frettarola, podestà di Ponzano Monferrato.

Una emerita truffatrice arrestata a Milano

Milano, sabato sera.

Il maresciallo Crespi della Squadra Mobile, si è avvicinato ad una signora che sembrava assorta nell'ammirazione di una vetrina di mode femminili e, toccandole leggermente una spalla, le ha chiesto a bruciapelo:

— Mi conosce?

— Lei? — rispose l'altra senza batter ciglio. — Mai visto.

— Maria Pellegrini — ribattè il maresciallo, senza scomporsi, a sua volta. — Venite con me a San Fedele ove c'è un conto da regolare.

Il conto, come venne, poi, spiegato alla donna, consisteva in un ordine di arresto emesso dall'Autorità Giudiziaria contro la pregiudicata Maria Pellegrini di Vittorio, quarantenne, senza fissa dimora, condannata per truffe a sette mesi di reclusione.

Costei, da una quindicina di anni, vive di truffe commesse con assegni a vuoto. Nel corso della sua poco edificante carriera la Pellegrini ne consumò a Milano, a Como, a Novara, a Venezia e in altri luoghi, assumendo di volta in volta nomi nuovi e nuove vesti.

Mortale incidente stradale al passo dei Giovi

Varazze, sabato sera.

E' deceduto all'ospedale di Sassello il giovane sordo-muto Mario Paduto fu Raffaele, di 28 anni, nato a Matera, residente a Savona in Piazza Lavagnola n. 7 int. 11.

Il poveretto, mentre in bicicletta si recava a Malvicino, presso alcuni conoscenti, per motivi di lavoro, giunto sui Giovi è stato investito da un autocarro che, quasi giornalmente, fa servizio quale corriere da Sassello a Savona.

Il Paduto riportava nello scontro la duplice frattura della gamba sinistra e altre molteplici gravi ferite per cui a nulla sono valse le amorose cure dei dottori.

Il rito nuziale di 27 appartenenti a un Battaglione Camicie Nere

Verona, sabato sera.

Alla presenza delle principali autorità politiche, militari e civili avrà luogo domani mattina a Caprino Veronese una commovente cerimonia, consistente nel rito nuziale di ventisette coppie i cui sposi sono appartenenti al 40.o Battaglione Camicie Nere, dislocato nella suddetta località per le consuete esercitazioni.

Tutti gli sposi riceveranno munifici doni da parte della Federazione Fascista, da S. E. Russo, dalla consorte di S. E. il Prefetto, e da altre autorità.

Il rito sarà benedetto da monsignor Rubino, console generale dei cappellani. Gli sposi, quindi, offriranno alla Patria le fedi d'oro e ne riceveranno in cambio altrettante di metallo.

La moglie di Skoblin

La «Plevitzkaia», notissima artista, moglie del generale Skoblin, misteriosamente coinvolta nella sparizione del generale Miller, successore di Kutiepoff, è stata rintracciata dalla Polizia parigina. Ella però non ha saputo dar notizie del marito, parimenti scomparso

Il crollo di una diga in Valle Curone provocato dal maltempo

Tortona, sabato sera.

Nell'alta Valle del Curone il pluviometro ha registrato la caduta di oltre 200 millimetri d'acqua ed in località fra Bruggi e Salogni il torrente Curone è straripato, abbattendo con le sue acque impetuose la diga di limitazione della Centrale elettrica di Bruggi, distruggendo anche una ventina di metri di strada carrozzabile, rendendola inutilizzabile.

L'avventura di un turista nel Lago di Garda

Verona, sabato sera.

Una fragile imbarcazione con a bordo l'austriaco Hans Papp, di 34 anni, mentre si trovava al largo di Malcesine, sul Lago di Garda, per un colpo d'onda veniva rovesciata e l'austriaco sarebbe annegato se non fosse sopraggiunto un motoscafo che traeva a salvamento il pericolante.

Ultime di Cronaca

Il saluto degli stenografi tedeschi ai colleghi italiani

Un telegramma del dottor Lang al professor Cima

Al comm. prof. Cima, membro corrispondente della Casa Tedesca della Stenografia è giunto oggi da Bayreuth il seguente telegramma del dott. Karl Lang, capo degli Stenografi del Reich:

«Nel momento dell'incontro del vostro Duce col nostro Führer e Cancelliere inviamo i più calorosi saluti degli stenografi tedeschi ai nostri amici stenografi italiani.

«Evviva il compito comune dei due grandi popoli!

«Evviva gli stenografi di questi Paesi uniti nelle medesime aspirazioni. — LANG».

Il comm. prof. Cima ha immediatamente risposto al caloroso telegramma del dott. Karl Lang, esprimendo con nobili parole la esultanza degli stenografi italiani per l'incontro storico dei due grandi Condottieri che guidano le sorti delle nazioni amiche avviate a fulgidi destini.

In regione Savonera

Autocarro investito dalla tranvia di Druento

Due feriti di cui uno in fin di vita

Un grave incidente stradale è avvenuto stamane poco prima di mezzogiorno in regione Savonera.

L'autocarro targato n. 44404-TO, condotto dal venticinquenne Beniamino Mogni di Giacobbe, residente ad Alpignano in via Andrea Provana 17, sul quale aveva preso posto il fratello del conducente, Agostino, d'anni 36, seco lui abitante, percorreva lo stradale Druento-Torino, quando, giunto in regione Savonera, svoltava nella strada comunale di San Gillio.

Proprio in quel mentre sopraggiungeva la tranvia Druento-Torino, che trovavasi la strada sbarrata dal camion e lo investiva in pieno.

I due fratelli Mogni venivano travolti col pesante veicolo per qualche metro e riportavano serie ferite.

Soccorsi e trasportati d'urgenza all'ospedale delle Molinette con un'auto privata di passaggio, essi ricevevano subito le cure del dott. Capitolo.

All'Agostino Mogni venivano riscontrate una grave contusione alla regione addominale ed altre alle gambe e al volto. Egli veniva pertanto ricoverato con prognosi riservatissima.

Al fratello Beniamino venivano riscontrate delle contusioni costali all'emitorace destro, nonchè abrasioni multiple e veniva pertanto giudicato guaribile in venticinque giorni salvo complicazioni.

Dieci pallottole

Dalla Spagna è giunta notizia di 7 Legionari savonesi rimasti feriti nelle ultime operazioni. Tra questi è il tenente Piero Cosmin, squadrista, già comandante della «Disperata» di Quiliano e Comandante Federale in seconda dei Fasci Giovanili della Provincia, che è stato raggiunto da ben 10 pallottole sparate da una mitragliatrice bolscevica.

Il valoroso Legionario, che trovasi ricoverato in un ospedale da campo, non è stato colpito in alcun organo vitale e potrà guarire. Per un'azione di valore di cui è stato protagonista, gli è stata conferita la medaglia d'argento, mentre in precedenza era già stato fregiato della medaglia di bronzo. L'intrepido squadrista ha rifiutato il rimpatrio e ha manifestato il desiderio di ritornare in linea non appena guarito. Gli altri feriti sono: Mariangelo Gabbiano, Emanuele Maffi entrambi di Albenga, Fiorenzo Gufflerno da Cairo Montenotte, Giuseppe Gerbella da Toirano e Alberto Di Cesaro, Arturo Ramoscelli e Giovanni Salvo di Savona.

Il valoroso tenente Cosmin

MERCATI DELL'UVA

Stradella, 24. — Uva nera fina al ql. L. 70-75; id. mezzafina 50-60; nostrana 40-45; bianca comune 38-42; moscato 60-65; verdea 75-80; regina 65-70.

Broni, 24. — Uva nera fina al ql. L. 80-90; mezzafina 65-70; nostrana 45-50; uva bianca comune 40-45; moscato 55-60; uva regina 85-90; verdea 75-80.

Alessandria, 24. — Uvaggio in genere da vinificazione per Mg. L. 4,50-6,50; uve fini 6,20-7,50.

Tortona, 24. — Uva mercantile di colle al ql. L. 32-36; uva mercantile di piano 37-42; uva nera fina 45-48; lancellotta 56-62; uvaggi 27-33.

Le ridicole accuse

Ci sono alcuni fanatici del proibizionismo, che vorrebbero togliere al genere umano i più normali piaceri. Vi dicono le più ridicole accuse sullo sport, sul vino, sul tabacco. Bisogna considerare questa avversità come un malumore di temperamenti anormali. La gente che sta bene, che esercita nel lavoro la mente e i muscoli, trova deliziosi momenti negli esercizi sportivi, trova gradita la buona mensa e confortevole il bicchiere di vino. E trova squisito anche il piacere di una delicata sigaretta, una *Macedonia extra* che è un delizioso complesso di buon gusto e di soave profumo. (4090

STAMPA SERA - SPORT

Il campionato italiano ciclistico

Domani a Littoria si corre per la maglia tricolore del 1937

Mi ricordo d'aver letto una volta il progetto di uno sportivo di buon senso per la scelta del campione italiano assoluto. Si discute — diceva quel tale — se fare il campionato in una o in più prove, si passa da tre a nove e poi si torna a cinque, si inventano i sistemi più astrusi di classifica, e, in fondo, non si è mai nè contenti, nè convinti: chi è stato nella stagione il miglior corridore e, quindi, ha diritto d'esser considerato e fatto campione d'Italia lo sanno tutti [illegible] alle quali si potrebbe affidare l'incarico di nominare dopo il Giro di Lombardia il campione italiano.

Chi faresto campione d'Italia?

L'idea è meno sciocca di quanto pare a prima vista, e, lasciando da parte la possibilità di realizzarla (pensate voi alla difficoltà di trovare tre persone di cui nome il potrebbero anteporre i tre aggettivi di cui sopra!) in teoria risolverebbe la diatriba tra i fautori delle prove uniche e quelli delle più prove, che certamente sarà riaccesa non appena da Littoria verrà fuori il campione d'Italia del 1937. E io voglio prendermi il gusto di applicare questo originale progetto all'annata che sta per finire.

Chi farete voi campione d'Italia? Chi, cioè, considerate che abbia dato da marzo a oggi più chiare e convincenti prove di valore? Sentiamo le risposte.

Martano, che ha sbaragliato tutti nella Milano-Torino, dopo aver vinto il Criterium di Cannes, per poi sbalordire gli osservatori stranieri — nessuno escluso — (a me qualcuno non ha voluto credere quando dicevo che il Martano di allora non lo avevamo mai visto) alla Parigi-Nizza, e che, poi, nonostante la gamba malandata, s'è difeso onorevolmente nel Giro di Francia.

Bartali, gran signore del Giro d'Italia, con tre vittorie di tappa, di cui due spettacolose, e maglia gialla al Tour fin che glielo permisero, più che la caduta, le sue condizioni di salute.

Bizzi, ora a pari merito con Servadei nella classifica individuale del Trofeo dell'Impero, vincitore della «Tre Valli Varesine», del Giro di Toscana e di una tappa del Giro.

Rimi, vincitore della Milano-Modena, di quattro tappe del Giro e della Coppa del Levante.

Servadei, a pari punti con Bizzi nella suddetta classifica e vincitore di due tappe del Giro, e con uno dei piazzamenti tra i primi tre in tutte le corse della stagione.

Rossi, il primo e unico italiano che abbia vinto la Parigi-Roubaix.

Del Cancia, primo nella Milano-Sanremo, nel Giro dell'Emilia e in una tappa del Giro d'Italia e protagonista di varie prove, nonchè terzo nella classifica del Trofeo dell'Impero.

Vicini, la grande rivelazione del Tour.

Queste sono, evidentemente, le figure che la stagione ha messo più in vista, e ditemi ora voi se le tre oneste, equanimi e competenti persone non sarebbero in dubbio su chi assegnare sulla carta il titolo di campione d'Italia. L'unico uomo di classe che rimarrebbe escluso da questa rosa sarebbe Olmo, che non ha vinto che una tappa del Giro; ma che ne direste se fra qualche giorno si sapesse che Olmo ha battuto il primato dell'ora?

Una complicata escursione

Tutto questo ho detto per dimostrare che la stagione ormai al fine del suo corso ha sin qui vissuto senza quei pochi protagonisti che in sè riassumono l'eccellenza e la superiorità della classe e ricordano imprese capaci di rimanere impresse nell'animo popolare. E, sin qui, nulla di male; anzi, ci sarebbe da rallegrarsi se ciò significasse equilibrio di valore e generale volontà di dimostrarlo. Ma il guaio è che, se mancano le figure salienti, è perchè son mancate le grandi corse, che, come ho detto, si contano in sei mesi comodamente con le dita di una mano e hanno per autore un sol uomo, Bartali, se si considera che il comportamento di Vicini al Tour è stato sorprendente, sì, ma non ci ha dato la gioia di una vittoria. Le cause di questo fatto sono parecchie, e su di esse non è il caso di tornare in questa sede, in cui mi limito a rilevarlo solo per spiegare la ragione per la quale giungiamo alla vigilia di questo campionato piuttosto freddi, senza un'idea, senza una preferenza, senza un motivo che ponga di fronte antagonisti animati da fiera rivalità.

Anche il percorso scelto per questa gara contribuisce ad annebbiarne l'atmosfera, anzichè a illuminarne le prospettive. Si tratta, in sostanza, di una complicata escursione da Littoria ai Colli Laziali e ritorno. I primi cento chilometri sono completamente piani, attraverso il miracolo della bonifica pontina, per Pontinia, Sabaudia, Anzio, Aprilia e Genzano. Qui comincerà la salita del Pratone, mai battuta da una grande corsa ciclistica e, perciò, sconosciuta non solo alla quasi totalità dei soliti osservatori, ma anche ai corridori, pochissimi dei quali, a loro confessione, si sono presi cura di andarla a provare. Sulla scorta del profilo altimetrico (dove, però, caso strano, mancano le precise altimetrie!) compilato dalla Federazione, si direbbe una salita più che pedalabile perchè porta in dodici chilometri da 858 a 850 metri di altitudine, con una pendenza, quindi, inferiore al 4 %. Evidentemente vi influirà più la lunghezza che il dislivello; ma, essendo il suo culmine a metà giusta di gara (cioè rimarranno ancora 131 chilometri) è quasi da escludere che un scatto solo possa conservare il distacco sino all'arrivo. I [illegible] chilometri che seguono sono 85 di discesa su Cisterna e 58 di piano nel giro per Littoria. Non si può fare a meno di pensare che in questo lungo tratto siano numerosi i ricongiungimenti, se non proprio integrale la ricostituzione del gruppo. Tornati a Cisterna, i corridori saliranno di 850 metri in 6 chilometri sino a Velletri, si porteranno in lievissima ascesa a Genzano e rifaranno gli ultimi 8 chilometri della salita del Pratone, con un salto di 220 metri. Questa pare il punto decisivo della corsa, più adatto per il colpo di mano degli arrampicatori; se esso fallirà, avremo un finale... a grande orchestra.

Non rinnego la mia vecchia teoria che, quando si sa o si vuole, la corsa la fanno i corridori e non il percorso e che, quindi, si può vincere di forza e per distacco anche in pianura, come, è noto, avviene in Francia. Ma, dato il nostro tipo di corridore e di corse, l'ancor lento, parziale e saltuario adattamento dei nostri allo stile franco-belga, mi pare che sarebbe stato preferibile, per un campionato italiano, scegliere un percorso che presentasse più serie difficoltà. Questo, se non si avranno uomini ben decisi a fare la corsa dura a ogni costo, corre il rischio di darci per campione uno che non eccelle che in velocità, se non addirittura una sorpresa ridicola in un arrivo ricco di pericoli, di confusione e di irregolarità.

Allora sì che si scateneranno le canee degli avversari della prova unica! Le speranze, invece, [illegible] sono negli elementi liberi e animosi, più audaci che veloci, cui spetta il compito di provocare una selezione che dal percorso automaticamente non verrebbe. Tanto meglio, poi, se i compagni di Di Paco e Favalli, di Bini e Olmo, di Bizzi e Cimatti non saranno messi alla briglia dai loro direttori sportivi. Il campionato deve essere una gran corsa: in questo il campione non sapremo davvero chi meriti di più diventarlo.

Giuseppe Ambrosini

Il campionato nazionale di calcio

L'avventura del Torino sul campo del Milan

Sei degli otto incontri in calendario per domani, terza giornata del torneo, sono assai equilibrati e tali da interessare vivamente le folle. Si tratta delle partite fra il Milan ed il Torino, la Roma ed il Napoli, la Lucchese e la Lazio, la Triestina e l'Ambrosiana, il Genova e la Fiorentina, il Livorno e la Liguria. Le due gare restanti, quelle fra Juventus e Bari e Bologna-Atalanta possono, invece, essere considerate di ordinaria amministrazione.

La Juventus è al primo posto della classifica per aver battuto il Livorno ed espugnato il terreno dell'Atalanta. La squadra è apparsa forte in queste sue prime uscite. A posto la difesa, in netto miglioramento l'attacco. Essa si giova di un calendario particolarmente favorevole per conquistare vantaggio su parecchie delle favorite del torneo. La terza giornata le offre due punti pressochè sicuri che non mancherà di mettere al proprio attivo. Lo stesso si può dire del Bologna. Non è ancora registratissima la compagine dei campioni, ma la sua classe superiore deve permetterle di battere l'Atalanta, più ricca di volontà che di mezzi tecnici.

Di ben diversa natura sono gli altri incontri, primo fra tutti quello di Milano.

Il Milan è, con la Juventus, al comando della classifica. Pur costretto a giuocare le prime partite del torneo privo di due dei suoi migliori attaccanti (Gabardo ed Arcari che proprio giovedì sono tornati dal Sud America), l'undici «rosso nero» ha saputo cogliere due vittorie, delle quali una in campo barese. Vuol dire che la squadra marcia già assai forte e che sarà difficile tenerle testa sul suo terreno di San Siro.

Tanto più difficile sarà per il Torino, in quanto la compagine «granata» non ha potuto ancora trovare lo schieramento migliore del suo attacco. La vendita di Galli ha lasciato un vuoto nella prima linea del Torino che l'acquisto di D'Odorico non ha, per ora, potuto colmare. L'ex-laziale è apparso impacciato fra i nuovi compagni ed i tecnici, preoccupati, hanno deciso di completare la sua preparazione nell'unità delle riserve. Di conseguenza s'è reso necessario lo spostamento di Palumbo al centro e l'immissione della riserva Ferrero nel ruolo di estrema sinistra. Si tratta di uno schieramento occasionale che deve permettere al Torino di misurarsi con il Milan nelle migliori condizioni del momento. I favori del pronostico sono per i «rosso neri», ma il Torino, se riuscisse finalmente a ritrovare se stesso, potrebbe fronteggiare i suoi... indiavolati avversari.

La Roma ha dimostrato contro la Fiorentina e, domenica scorsa a Sampierdarena, di essere assai più forte dell'anno scorso, ma dovrà fare attenzione al Napoli, che appare notevolmente rafforzato e che può valersi di una prima linea nella quale non mancano gli uomini che puntano decisamente alla rete. E la Lazio, per la seconda volta in trasferta, deve visitare il campo della Lucchese, l'unico che lo scorso anno non abbia conosciuto sconfitta. L'impresa non è facile per l'unità «azzurra». Per la Triestina dovrebbe suonare l'ora della riscossa. S'è detto che a Napoli la squadra si è completamente disunita ed è rimasta alla mercè degli avversari, ma noi crediamo che gli «alabardati» sapranno fronteggiare bene l'Ambrosiana, anche se i «nero azzurri» sono veramente forti in prima linea.

Genova-Fiorentina vedrà la fiera resistenza dei «viola» sul terreno di Marassi. Livorno-Liguria dovrebbe permettere agli «amaranto» di mettere al loro attivo i primi punti della stagione. Magnozzi lo spera.

Ellecì

TEATRI

ALFIERI

La lieta serata in onore di Lina Gennari

ALL'ALFIERI, ieri sera, la replica del divertentissimo spettacolo di Macario «Il pirocafo giallo», era la serata d'onore di Lina Gennari, ed il pubblico ha affollato il teatro per dimostrare a questa brava attrice, di grazia tutta italiana, la sua simpatia, e l'ha festeggiata con applausi e con fiori al termine di ogni atto.

Particolari feste ha fatto il pubblico alle canzoni che la Gennari ha interpretato con arte fine, con squisita intelligenza, confermandosi una delle migliori e più singolari attrici della rivista italiana, e meritando vivamente il successo tanto calorosa che ha avuto la sua serata d'onore.

Continuano intanto le fortunate repliche del «Pirocafo giallo», che si protrarranno sino a tutta la settimana ventura.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Alle ore 16.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17.15: Trasmissione da Perugia: Sagra musicale dell'Umbria. — Nell'intervallo: Bollettino presagi - I dieci minuti del lavoratore dott. Luigi Contini — 18.50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19.40-20: Notiz. esteri — 20.5-20.15: Trasmissione da Monaco della radiocronaca della giornata del Duce — 20.30: Conversazione di Bontempelli — 20.40: Musica varia — 21: Dalla Mostra della Radio: «La lettera smarrita», commedia in 1 atto di Dario Niccodemi — 21.40: Cronache del turismo — 21.50: Concerto jazz sinfonico, diretto dal M.o Petralia — 23.15-0.20: Musica da ballo: Orch. Cetra e Radiorchestra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II

Ore 19.40-20.5: Musica varia — 21: Stagione lirica dell'EIAR: «Isabeau», opera in 3 atti di Pietro Mascagni; dirige l'Autore — Negli intervalli: Cronache del turismo - Notiziario - Giornale radio.

Praga I: Ore 20.25: «La vendemmia», operetta — **Bordeaux P.T.T.**: 20.30: Radiorchestra e canto — **Lille**: 20.20: Filarmonica — **Radio Lione**: 20.35: Rigoletto — **Radio Mediterranea**: 20.25: Concerto di piano — **Radio Parigi**: 20.30: Concerto orchestrale — **Radio Tolosa**: 20.45: Musica regionale e Urolese — **Breslavia**: 20.10: Concerto orchestrale e vocale

"STAMPA SERA" presenta

(Testo e disegni di Metz, Mosca e Barbara)

Parliamo un po' di certi uffici

— Voi — disse improvvisamente il cavalier Zampironi, fermandosi dinanzi al suo tavolino da lavoro e fissandomi con severità. — Che cosa state facendo?

Se il cavalier Zampironi fosse stato un uomo qualunque, io so che gli avrei risposto: «Il comodo mio. Se vi va, bene, se non vi va, arrivederci!»; disgraziatamente il cavalier Zampironi è il mio capoufficio e, certe formule che mi sono abituali, con lui non posso adoperarle. Perciò balzai in piedi facendomi rosso.

— Stavo... — balbettai — dando una guardata a ququesto.

— A questo, che cosa?

— Ququesto — dissi, porgendogli l'ultimo numero de «L'enigmistica spiegata al popolo».

Il mio capoufficio ghignò.

— E così — disse — lei invece di lavorare al suo registro bollato, si diverte a risolvere le parole crociate, eh? Dia a me quel fascicolo!

S'inforcò gli occhiali e lanciò una rapida occhiata al giuoco del quale mi stavo occupando.

— L'avevate risolto quasi completamente, eh! — disse, facendo una smorfia ironica. — Ecco qua... — e lesse: — Una larga via cittadina: corso; il vagheggino: damerino; meschina abitazione: abituro; non dorme la notte: Mirella...

Aggrottò le grosse sopracciglia, fissandomi interrogativamente.

— Mirella? — chiese.

— Mirella — dissi io.

— E chi è Mirella?

— La mia bambina più piccola — dissi. — Infatti, non dorme mai la notte.

Egli crollò il capo, divertito.

— Ma è idiota! — esclamò. — L'enigmista che ha composto queste parole crociate non può, senza dubbio, conoscere nè voi, nè vostra figlia...

— E' vero! — esclamai. — Non ci avevo pensato. E allora chi è che non dorme la notte?

— Mia moglie — sospirò il capoufficio. — Mia moglie non dorme mai, la notte. Soffre d'insonnia e mi sveglia ad ogni momento, per domandarmi se mi sono ricordato di mettere il catenaccio alla porta, oppure per dirmi che ha sentito un rumore... Ma già non può essere mia moglie, per la stessa ragione che non può essere vostra figlia. Che sia... che sia... Mattone?

— Mattone? — esclamai io, sorpreso. — E perchè, mattone?

— I mattoni, che io sappia non dormono la notte — disse lui.

— Tutti gli oggetti inanimati non dormono la notte e nemmeno il giorno — protestai. — Deve trattarsi, invece di un animale o di una persona che dorme, sì, ma non di notte.

— Camillo — disse il mio capoufficio. — E' un mio amico, che le notti le passa sempre al tabarino.

— Ma no! Non può essere.

— E' vero — fece il capoufficio, prendendo una seggiola e mettendosi a sedere vicino a me. — Che sia «nottambulo»? Mi dia un po' una matita, per favore!

— Non può essere «nottambulo» — dissi — la parola deve essere di sette lettere e nottambulo è di dieci.

— Ecco, ecco — esclamò il capo ufficio trionfalmente — ho trovato, E'...

— Ma, bravi! — tuonò improvvisamente una voce irritata. — Bravissimi! E' questo, vero, il modo migliore di sbrigare le pratiche d'ufficio!

Scattammo in piedi tutti e due, io e il cavalier Zampironi. Dinanzi al mio tavolino s'ergeva, sì, la terribile massiccia figura del nostro capo divisione commendator Zandotti-Barconi.

— Io stavo... — incominciò il cavalier Zampironi.

— Non occorre che mi dica quello che stava facendo, cavaliere — disse il capo divisione. — Ho visto benissimo. Aiutava un suo dipendente a risolvere le parole crociate, ecco quello che stava facendo. Via qui quella... quella roba — pronunciò con disgusto. — Più tardi vi chiamerò io, tutti e due... Arrivederci!

Si allontanò con passo maestoso. Il cavalier Zampironi mi lanciò un'occhiata velenosa.

— Colpa sua! — sibilò. — Pezzo di cretino che non è altro... Qui va a finire che ci rimettiamo il posto tutti e due...

— Ma io — tentai di protestare.

— Lei, lei, pensi a lavorare, piuttosto — tuonò il cavalier Zampironi. E parlò a lungo, concitatamente, sui doveri degli impiegati, sulla maniera di comportarsi durante le ore di lavoro, su ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare in ufficio, concludendo il suo pistolotto con un inno al lavoro, seguito dal grido: «Abbasso la pigrizia!».

— Il commendatore li desidera — disse a questo punto, facendo capolino all'uscio, la segretaria del capo [illegible].

— Ci siamo — dissi io. E anche il cavalier Zampironi disse che c'eravamo. Entrammo nella stanza del terribile commendatore col cuore stretto.

Egli aveva il capo chino sul suo tavolo ingombro di fasci di carte e stava esaminando qualcosa, con attenzione.

— Un rapporto scritto alla Direzione Generale — pensai. — C'è il licenziamento.

Attendemmo per un po' di tempo, in silenzio. Ad un certo punto egli alzò il capo e ci vide.

— Giusto voi! — esclamò, alzandosi in piedi e andando a chiudere la porta a vetri. Quindi, indicandoci la dispensa che si trovava sul suo tavolo:

— Avanti — disse — l'avete trovata questa stupida parola di sette lettere, almeno? E' un quarto d'ora che ci sto pensando, senza riuscire a venirne a capo!

Metz

— Arrivate con quattro ore di ritardo e avete il coraggio di dire che siete in anticipo!
— Sì. Perchè non sono venuta per oggi, sono venuta per domani.

— Signorina, vedo che sul vostro tavolo giacciono da tre giorni delle lettere urgenti!
— Benissimo: così diventano urgentissime.

— Dottore, in determinate ore del giorno provo uno strano malessere che mi impedisce di dormire.
— Dove accusate questo dolore?
— All'ufficio!

Pasquale Rodinò impiegato modello

Pasquale Rodinò è un impiegato modello: alle otto precise bacia tutti i figli messi in fila, beve d'un sorso il caffelatte che la moglie gli porge, apre la porta nel medesimo istante in cui la figliola gli mette il cappello in testa, si precipita per le scale, sale sull'autobus, alle nove precise entra in ufficio, «buongiorno» risponde all'usciere che lo ha salutato, attacca il cappello all'attaccapanni [illegible] passare davanti alla dattilografa, bussa piano piano alla porta del capufficio atteggiandosi già a metà di quell'inchino che farà davanti al capufficio in persona, entra in punta di piedi, rimane a una certa distanza dal tavolo in attesa che il capufficio alzi gli occhi e si rivolga verso di lui, si accosta al tavolo, fa l'intero inchino, porge l'incarto, rimane, quasi sull'attenti, in rispettosa attesa, dice: — Benissimo. Certamente, commendatore. Sarà fatto — quando il capufficio gli restituisce l'incarto, rinnova l'inchino, lo rinnova ancora presso la porta cui è giunto rinculando, la richiude in modo che non faccia il menomo rumore, rincula ancora un poco per forza d'inerzia sino a battere contro il tavolo della dattilografa, allora sussulta, si accomoda la cravatta, dice: «Scusi», torna al suo tavolo, [illegible] l'acqua ai fiori, apre la finestra, guarda di sotto, dà una occhiata all'orologio, si cava di tasca un involtino, lo apre, addenta pane e formaggio tenendo sotto, atteggiata a coppa, la mano sinistra per non far cadere le briciole sull'incarto, si pulisce la bocca col fazzoletto, risponde: — Sì, signore, certamente, signore. Mai visto, signore — quando l'archivista capo gli dice che è una bruttissima giornata e che un tempo simile non s'era mai visto, prende una pratica, s'alza, s'avvicina alla dattilografa, dice: — Signorina, quando avrà un momento di tempo libero le dispiace di battermi a macchina questa lettera? — torna a sedere, domanda: — Dispiace il fumo? — accende il mezzo toscano spento nel momento di salire sull'autobus, dopo 5 minuti lo smorza e se lo rimette nel taschino, a mezzogiorno si toglie le mezze maniche, si rimette la giacca, lascia passare rispettosamente il capufficio, l'archivista capo, la dattilografa, torna a casa a piedi, e questa è la sua mattinata.

***

Oggi Pasquale Rodinò è uscito di casa molto più tardi, s'è messo da sè il cappello, ha bevuto lentamente, a piccoli sorsi, stando seduto, il caffellatte, è sceso pian piano per le scale, non ha rincorso l'autobus, ma ne ha aspettato un altro, tranquillamente, ha risposto appena, con un mormorio indistinto, al saluto dell'usciere, gli ha consegnato il cappello da attaccare all'attaccapanni, non s'è tolta la giacca buona, ha premuto il campanello, ha ordinato all'usciere di prendere la pompa e di gonfiare la ciambella di gomma, gli ha fatto cambiare il foglio al calendario dicendogli che avrebbe potuto pensarci prima e che da domani in poi, entrando in ufficio, vuol trovare cambiato il foglio del calendario, non ha provato il pennino sull'unghia del pollice, alle nove e dieci s'è alzato un pochetto all'ingresso del capufficio, alle nove e un quarto ha detto semplicemente: — Salve — all'ingresso dell'archivista capo, alle nove e venti ha detto: — Ciao, cara — all'ingresso della dattilografa, alle nove e mezzo ha cavato di tasca il giornale, l'ha aperto, s'è messo a leggere ripetendo a voce alta i brani più importanti, alle dieci — allo squillo del campanello — ha fatto: Uff! — ha seguitato a leggere, al secondo squillo s'è alzato, ha preso l'incarto, è passato davanti al tavolo della dattilografa senza dire: «Scusi», è entrato nella stanza del capufficio senza bussare, gli ha consegnato l'incarto tamburellando con le dita sul tavolo durante il tempo della lettura, ha ripreso l'incarto, ha detto: — Spero di fare a tempo per questa sera — è uscito, nel passarle davanti ha accarezzato un poco il capo della dattilografa, ha chiamato l'usciere: «Acqua ai fiori» ha detto, e: «Un cappuccino e delle paste, giù al bar», ha bevuto il cappuccino, ha mangiato le paste, ha acceso un sigaro enorme riempiendo la stanza di fumo, ha risposto all'archivista capo: «Si vede che lei il vero cattivo tempo non lo conosce. Se avesse viaggiato un po' fuori d'Italia...», ha pregato la dattilografa di alzarsi, di venire da lui: «Queste lettere a macchina, subito, prima di mezzogiorno». Alle undici e mezzo s'è alzato, «Viva», ha detto, è uscito, sul portone ha chiamato una carrozza: «Dove vuole», ha detto, e ha risposto con un secco cenno del capo al portiere sprofondato in inchini.

***

Perchè stamattina, prima di uscire di casa, gli è arrivata una lettera che gli annuncia la nomina a cavaliere.

Mosca

116) Append. di STAMPA SERA

La ruota del destino

Grande romanzo inedito di **CARLO RICCIARDI**

— Secondo voi — riprese dopo qualche istante — si tratterebbe della persona che ha ferito Fenestrange?

— Sì.

— E voi, siete corso in soccorso dell'uomo ferito, per un sentimento diciamo così, d'umanità, oppure per un moto naturale provocato dallo stordimento?

— Per un moto istintivo, quasi incosciente — disse Giovanni.

— Badate che quanto dite ora non collima con la vostra prima deposizione. Non avete forse dichiarato che avevate l'intenzione di uccidere Fenestrange?

— Sì, ma non in un modo così miserabile e vile. Non pugnalandolo alla schiena.

— Poco importa il modo! Sta il fatto che voi desideravate la morte del vostro rivale. E venite a dirmi ora che in una circostanza così tragica, il vostro primo impulso fu quello di correre in soccorso dell'uomo che era vostro nemico, sì, vostro nemico?

— Insisto in questa versione — replicò l'imputato. — Non per pietà, nè per umanità, ma unicamente perchè in quel momento io non capivo più quello che succedeva. Avevo dinnanzi a me un uomo accecato dal furore, pronto a far fuoco su di me se avessi mosso un sol passo, da poi che devo riconoscerlo egli si trovava in istato di legittima difesa, perchè se l'avessi potuto egli non sarebbe uscito vivo dal patio. Egli l'aveva compreso dai miei sguardi, più che dalle mie parole, e, forte della sua qualità di tiratore infallibile, si compiaceva di rintuzzare la mia ira con parole oltraggiose per la mia fidanzata e vessatorie per me. Stavo quindi in guardia, pronto a sorprenderlo per disarmarlo. E proprio quando stavo per gettarmi su di lui, accadde il fatto orribile che voi ben conoscete. Non ho altro da dirvi, non vi ho nascosto nessuno dei miei pensieri, i quali erano nettamente omicidi, lo confesso. Però insisto nel dichiarare che non ho ucciso Fenestrange. Vi do la mia parola d'onore.

A questa dichiarazione seguì un istante di silenzio; poi il giudice disse:

— Se come uomo posso credere alle vostre affermazioni, come giudice comprenderete che esse non sono sufficienti a provare la vostra innocenza. La tesi della mano misteriosa che uccide nell'ombra non troverà certamente molto credito presso la Giuria. Credo piuttosto che le cose si siano svolte in questo modo: Fenestrange, comprendendo le vostre intenzioni ostili e, perchè no? omicide, ha dovuto minacciarvi con la rivoltella per obbligarvi ad andarvene. In quel momento, vedendovi in pericolo, voi avete cercato con gli sguardi qualche arma per difendervi; sfortunatamente avete scorto appeso al muro il pugnale che avete subito preso. Vi fu certamente un corpo a corpo, durante il quale avete ferito l'infelice banchiere. Non fu forse così?

Giovanni scosse la testa.

— No, — replicò — la vostra tesi è plausibile, ma è falsa. Se Fenestrange mi avesse visto con un'arma in mano, non avrebbe esitato a sparare contro di me.

— Ma non riuscirete mai a fare ammettere nè al Pubblico Ministero nè alla Giuria, la presenza di questa persona misteriosa. Se ben ricordo — replicò il giudice rivolgendosi allo scrivano — egli ci descrisse questa persona come alta e snella. Non è così?

— Sì, signor giudice — rispose il segretario.

— E lo affermo di nuovo — replicò Giovanni. — E aggiungo ch'essa portava un gran mantello oscuro, sopra un abito anch'esso scuro.

— Hum! Questo completa un po' le vostre dichiarazioni, ma non è ancora sufficiente.

— Credo che interrogando la servitù di Fenestrange potrete facilmente sapere se una donna vestita al modo da me descritto è stata vista entrare nel patio, poichè penso ch'ella non abbia potuto entrarvi sola.

Il giudice inclinò leggermente la testa.

— Ho interrogato la maggior parte delle persone che entrarono nel patio al richiamo di Fenestrange e vi posso assicurare che tutti coloro coi quali ho parlato sono persone degne di fede. Non uno solo ha accennato alla presenza di una terza persona nel patio al momento in cui vi trovate voi col finanziere. Non vi pare che questo sia abbastanza significativo?

— L'ammetto — disse Giovanni accasciato. — Le apparenze sono tutte contro di me. Questo però non prova ancora la mia colpevolezza.

— Vorrei credervi, ma non posso — replicò il magistrato.

E con queste parole si chiuse il primo interrogatorio di Giovanni Darcières, che scortato dalle guardie rifece la via del ritorno, accasciato, stanco, col cuore pieno di angosciosi presentimenti.

CAPITOLO VI.

Lo smeraldo

Il giorno dopo, alla stessa ora, Giovanni Darcières venne ricondotto alla presenza del giudice, il quale aveva fatto convocare tutta la servitù del fu Beniamino Fenestrange affinchè l'ingegnero potesse riconoscere il cameriere che l'aveva introdotto nel patio.

Al sesto cameriere, che il maestro di casa faceva passare dinanzi a lui, Giovanni si alzò e disse al magistrato:

— Eccolo!

L'uomo guardò Giovanni, possivamente, senza parlare.

(Continua).

TORINO DI GIORNO

Dalle provincie italiane

Il sapone bollente

ALESSANDRIA. — L'operaio Giuseppe Gasti, di 47 anni, da Casalcermelli, durante il lavoro è scivolato in una vasca contenente sapone bollente ed ha riportato gravi ustioni al piede ed alla gamba sinistra; dopo le sommarie cure, è stato trasportato alla sua abitazione; ne avrà per parecchi giorni salvo complicazioni.

Incendio di un cascinale

STRADELLA. — Due notti or sono per cause imprecisate e sotto una dirotta pioggia si è sviluppato un grave incendio in un cascinale della frazione Canova Ghiringhelli di Montebello (Casteggio) distruggendo fieno e paglia per un danno complessivo di 35.000 lire circa. L'intervento dei pompieri ha evitato che le fiamme si propagassero alle abitazioni rurali di tre famiglie. E' in corso un'inchiesta per appurare le cause dell'incendio i cui danni sono coperti interamente da assicurazione.

L'opera dei ladri

VALENZA. — In quel di Valmacca, ignoti ladri, approfittando dell'assenza momentanea della padrona di casa, certa Delia Caprino, scavalcavano un cancello e dal giardino entravano nell'abitazione che mettevano sossopra. Da alcuni mobili sottraevano preziosi ed oggetti d'oro per un valore rilevante.

Mortale incidente

CASALE. — Mentre il cacciatore Enrico Panelli, da San Salvatore stava attraversando un campo in territorio di Mirabello, a causa della viscidità del terreno cadeva battendo il calcio del fucile a terra. Dall'arma esplodeva un colpo che andava a colpire in pieno petto il ragazzo Ernesto Frascarolo, di 12 anni, uccidendolo.

Pratiche criminose

CASALE. — All'udienza del nostro Tribunale sono comparse certe Adelaide Cordera e la levatrice Maria Barba, imputate di pratiche criminose. I giudici appurata la loro colpevolezza hanno condannato la Cordera a due anni di reclusione e la Barba a due anni e sei mesi di reclusione.

Salvato dal Sesia

VERCELLI. — Mentre giocava sulla riva del Sesia, il bimbo Giuseppe Bernardi di anni 8, cadeva nell'acqua in quel punto profonda circa tre metri e, travolto dalla corrente assai forte, veniva trascinato per circa trecento metri. Fortunatamente però veniva scorto da due barcaioli, i quali, prontamente avvicinatisi, lo traevano in salvo.

Travolto da un ciclista

INTRA. — Il diciottenne Pietro Verazzi, di Pietro, residente a Trobaso, mentre scendeva in bicicletta, a fortissima velocità, verso Trobaso, ha travolto e gettato al suolo tale Tersilia Ruperti. La poveretta è stata ricoverata all'ospedale avendo riportato gravi ferite in tutto il corpo.

Investimento

NOVI LIGURE. — Una motocicletta guidata da certo Debenedetti Emilio, investiva sul tratto Novi-Serravalle l'operaia Mantero Maggiorina che si recava al lavoro in bicicletta.

La Mantero, investita in pieno, venne sollevata di vari metri da terra e stramazzava al suolo, riportando gravi lesioni. Il Debenedetti cadde malamente: entrambi furono ricoverati all'Ospedale.

Cade dalla botola

NOVI LIGURE. — La casalinga Tacchino Angela, [illegible] alla cascina Cattanea, nel salire da una botola al piano superiore, cadeva riversa a terra, e riportava la frattura del bacino e del braccio sinistro.

Una rissa

NOVI LIGURE. — Il giovinetto trentenne Albasio Vittorio di Giovanni, rissando con alcuni coetanei cadeva sì malamente a terra, da riportare la frattura comminuta dell'estremo inferiore dell'omero sinistro.

Motociclista che cade

FERRARA. — L'agricoltore Giacinto Mazzaferri stava percorrendo la provinciale di S. Vito in motocicletta portando sul seggiolino la moglie. Giunto nei pressi di Majero, sbandava ed andava a cozzare in pieno contro un palo telegrafico. Nell'urto la moglie riportava ferite al viso mentre il marito riportava la frattura di ambedue le gambe e della base cranica. E' stato ricoverato morente all'ospedale di Portomaggiore.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	19	13	[illegible]
MILANO	46	30	50

IL SOLE sorge domani alle 6,20; tramonta alle 18,20. La LUNA sorge alle 22,31; tramonta alle 15,16. — Lunedì 27, ore 6 e 45 minuti, ultimo quarto della Luna.

ANNIVERSARI DEL 27. — Le truppe di Franco occupano Toledo e liberano gli eroici assediati dell'Alcazar.

L'OROSCOPO DEL 26. — [illegible] Marte potrà provocare qualche incendio.

DEL 27. — Un cattivo aspetto di Venere su Giove accuserà perdite finanziarie e difficoltà sociali. Non si dovrà viaggiare, fare visite, nuove conoscenze, imprestare denaro, concedere garanzie. e queste raccomandazioni sono particolarmente indirizzate a tutti i nati all'8 gennaio e al 26 agosto. I nati al 4 maggio e al 30 dicembre è probabile che possano subire qualche truffa o inganno, controllino quindi l'impulso, curino con calma i loro affari ed evitino contatti con subordinati. Nel suo complesso la giornata annuncia dissensi, screzi ed accidenti; soltanto dopo il tramonto le vibrazioni saranno favorevoli agli imprevisti, ai viaggi, agli studi e riforme. (M. Segato).

CERIMONIE. — Domani ore 10,30 a Palazzo Lascaris benedizione gagliardetto Falange Spagnuola.

I SANTI DOMANI. — S. Cipriano martire, S. Nilo, S. Giustina. — Lunedì: Ss. Cosma e Damiano martiri, S. Adolfo.

FUNZIONI DI DOMANI. — Angeli Custodi: novena patronale ore 17. San Carlo: ottava della solennità della Addolorata: ore 10 Messa solenne; 16 predica, benedizione pontificale. Madonna della Pace: inaugurazione del nuovo tempo. — Lunedì: S. Teresa (via S. Teresa), ore 18 novena di S. Teresa del B. G.

FIERE DI DOMANI. — Carignano, Neive, Carpignano Sesia. — Lunedì: Ceres, Mathi, Rivarolo Can., Susa, Barge, Varallo Sesia, Luserna S. Giovanni.

ASSEGNI FAMILIARI. — Lunedì distribuzione moduli alle ditte commerciali con iniziali dalla lettera A alla D compresa, in via Conte Verde 2.

La cerimonia di Monaco seguita per radio

Altoparlanti a Casa Littoria

Alle finestre di Casa Littoria e nei punti più importanti della città sono stati stamane installati altoparlanti, che hanno permesso alla cittadinanza di ascoltare la radiocronaca dell'arrivo del Duce a Monaco.

I risultati della sottoscrizione popolare per la nascita del Principe Vittorio Emanuele

Quando nello scorso febbraio la Casa dei Principi di Piemonte venne allietata dalla nascita del Principino Vittorio Emanuele, la nostra città volle celebrare il fausto evento, indicendo una sottoscrizione popolare a quote minime affinchè riuscisse veramente plebiscitaria: non doveva essere la somma versata ma il numero degli offerenti a dare il significato al gesto della cittadinanza.

L'iniziativa era stata presa dal Comitato di patronato di Torino dell'Opera nazionale maternità e infanzia e, sotto la presidenza della benemerita marchesa Ghislieri, le dame che ne facevano parte iniziarono attivamente il lavoro di raccolta delle offerte e di propaganda.

Lo scopo della raccolta era di devolvere il frutto della sottoscrizione alla creazione di un istituto che avrebbe recato il nome del Principino Vittorio Emanuele, a beneficio dell'infanzia, di cui poi si sarebbero stabilite l'entità e la modalità di realizzazione.

Quale fu il risultato della sottoscrizione? Ricordiamo che il 4 marzo il Podestà, ing. Ugo Sartirana, aveva versato al Comitato la somma di L. 100.000, e che tra i primi sottoscrittori erano stati S. E. il Prefetto, S. Eminenza il Cardinale Fossati e tutte le autorità e personalità ed enti cittadini.

Al nuovo Palazzo dei servizi di igiene e sanità del Comune, in via S. Domenico, ove era la sede del Comitato, fu per molti giorni un affluire di gente, e in modo particolare, di popolo, per recare la modesta ma volenterosa offerta.

La sottoscrizione è chiusa da molto tempo, ma le operazioni in merito alle proposte che s'era dato il Comitato non sono ancora del tutto terminate, poichè il Comitato vuole raggiungere un arrotondamento della cifra raccolta, la quale permetta la realizzazione dell'istituto benefico ch'era stato progettato. Sappiamo che il plebiscito nella sottoscrizione fu raggiunto: sono stati 150.000 i sottoscrittori, vale a dire un quarto della popolazione.

I nomi dei 150.000 sottoscrittori sono stati raccolti in un bel numero di pergamene che tra poco saranno legate in alcuni grossi volumi e verranno a suo tempo, probabilmente nel prossimo novembre, presentati ai Principi Umberto e Maria di Piemonte quale omaggio della cittadinanza.

Tra i sottoscrittori sono da rilevare i piccoli allievi di alcune scuole elementari, i quali donarono pochi centesimi per ciascuno, ma vollero essere tra gli offerenti. La somma complessiva raccolta dalla sottoscrizione, se non è grandiosa per se stessa, è tuttavia notevole: e non facciamo la cifra, poichè il rendiconto ufficiale verrà prima presentato dal Comitato e dalla marchesa Ghislieri al Prefetto della Provincia (il che avverrà, a quanto ci fu detto, tra breve tempo) ed allora potrà essere reso pubblico. Constatiamo intanto la bella riuscita della manifestazione, che raggiunse veramente il carattere popolare plebiscitario che il Comitato si era proposto.

Il ritorno del Federale

Stamane, col direttissimo delle ore 8,15, ha fatto ritorno da Roma il Segretario Federale, gr. uff. Piero Gazzotti.

Arrivi

Stamane, alle ore 8,20, è giunta da Livorno S. E. la Contessa Calvi di Bergolo. Essa è stata ricevuta alla stazione di Porta Nuova dal proprio Consorte.

Il giubileo parrocchiale di Monsignor Bonada

Domani la popolazione della parrocchia di S. Michele in Cavallermaggiore festeggierà i venticinque anni di ministero parrocchiale del suo pastore, Mons. Bonada. Un apposito Comitato, cui hanno aderito autorità e personalità locali, ha organizzato una bella dimostrazione a chi, in questo venticinquennio, [illegible] con una accademia musico-letteraria.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 24 settembre:

Figallo Domenico, macellaio, Fiocchia America, casalinga.
Matelli Giacomo, lavandaio, Calcito Teresa, tessitrice.
Ferri Angelo, barbiere, Borello Adriana, candelaia.
Ossob Delfino, aiutante chimico, Belli Sabina, dolciera.
Mariano Vittorio, meccanico, Garabello Matilde, impiegata.
Sonetto Luciano, tecnico, Magliano Carmelina, sarta.
Scarrone Furio, commerciante, Rabbia Elsa, casalinga.
Quaglino Aurelio, scultore, Chiappo Iole, agiata.

Sono nati

Nascite denunciate il 24 settembre:

Calori Agnese, Rovasio Maria, Massantini Franca, Roscaglia Fernanda, Ranie Miranda, Vaccarino Olga, Albano Carla, Graselli Anna Maria, Margiotta Lilliana, Boccaria Laura, De Caroli Maria, Carino Giorgio, Salerno Vincenzo, Sormani di Missaglia Ermine, Chiarabaglio Pier Giorgio, Albert Adelina, Capobianco Elvo.

VOLONTARI DEL SANGUE. Domenica ore 8,30 adunata generale obbligatoria in sede per partecipare al Rapporto Annuale del Gruppo Rionale «A. Mussolini» e essere presentati al Segretario Federale del P.N.F. Fascisti in Divisa o Camicia nera.

I DECORATI AL VALOR CIVILE E MARINA sono pregati di trovarsi in sede, via del Carmine 19, alle ore 21, del giorno 27 corr. mese per urgenti comunicazioni.

Nozze d'oro e d'argento nella stessa famiglia

I signori Bertone, padre e figlio, di Pinerolo, hanno ieri festeggiato contemporaneamente i loro rispettivi cinquanta e venticinque anni di matrimonio. Eccoli fotografati con i loro figli e nipoti

Lo strano caso di uno studente che dorme da trenta ore

Giunto da Pisa e coricatosi ieri alle sette, non si è ancora risvegliato

Il ricovero all'Ospedale delle Molinette

Uno stranissimo caso ha messo fra ieri e oggi in allarme i proprietari dell'Albergo Villa della Regina, sito in via Monferrato 2.

Ieri mattina si presentava all'albergo e chiedeva una camera lo studente Sergio Gasperi, d'anni 25, residente a Pisa in via Toselli, giunto appunto allora da tale città.

Il giovane dichiarava di essere stanchissimo a causa del viaggio compiuto di notte e subito si ritirava nella camera assegnatagli per dormire.

Nel tardo pomeriggio, visto che il giovane non scendeva, la cameriera bussava alla porta, tanto più che aveva avuto incarico da parte dei proprietari dell'albergo di rimettere in ordine la camera.

Ai ripetuti colpi bussati alla porta lo studente non rispondeva, continuando a dormire. Il suo respiro un po' affannoso era infatti percepibile attraverso la leggera porta.

La cameriera, allora, informava del fatto i propri principali e questi, ritenendo che lo strano cliente non si fosse sufficientemente riposato, le dicevano di lasciarlo tranquillo.

Più tardi, nella serata, però, ricordandosi che il giovane non aveva ancora compilato il bollettino prescritto per i clienti, ove figurano le generalità complete, la padrona dell'albergo invitava la cameriera a risvegliare il dormiente. Non ottenendo ancora risposta dallo studente la cameriera informava dello strano caso i proprietari, che, a loro volta, salivano sino alla camera occupata dal giovane. Nuovi ripetuti colpi venivano bussati alla porta, ma senza risultato.

Essi, nondimeno, udivano il cliente russare piuttosto forte e, quindi, non si preoccuparono troppo della lunga dormita del giovane.

Fu stamane che, allarmati e non riuscendo a penetrare nella camera, avvertirono del fatto il Commissariato di P. S. della Sezione Borgo Po. Giunse subito sul luogo un sottufficiale di P. S., che con una spallata, aprì la porta.

Penetrati nella camera scorsero il giovane che, allungato nel letto, continuava a dormire della più bella. Lo strano sonno era accompagnato da un ansimare piuttosto forte.

Neanche gli scossoni avendo ragione del sonno ormai misterioso, il sottufficiale disponeva il trasporto del giovane all'ospedale delle Molinette, cosa che avveniva per mezzo di autoambulanza della Croce Verde.

Giova dire che nulla di strano e di anormale fu notato nella camera che potesse in qualche modo indicare la causa del misterioso sonno.

Al nosocomio il giovane venne visitato e ricoverato. I sanitari constatavano ch'egli aveva assorbito un sonnifero. Non è però ancora possibile dire in che quantità il sonnifero sia stato preso. Lo strano dormiente continua ancora il sonno che dura già da circa trenta ore.

Auto investita da un camion sulla strada di Altessano

TRE FERITI

Un incidente stradale le cui conseguenze per le persone fortunatamente sono risultate non gravi è avvenuto ieri, verso le ore 13, sullo stradale di Altessano.

Un'automobile a bordo della quale avevano preso posto il cinquantasettenne Bartolomeo Daniele fu Martino, il sessantaquattrenne Luigi Acciati fu Luigi e il quarantatreenne Carlo Cravero fu Francesco, mentre percorreva il predetto stradale, veniva investita dall'autocarro targato n. 24818-TO.

Nel violento urto tutti e tre gli occupanti la vettura riportavano delle lesioni di varia entità, per cui essi, poco dopo, si presentavano all'ospedale delle Molinette onde essere medicati.

I sanitari riscontravano al Daniele una ferita lacero-contusa e delle abrasioni che giudicavano guaribili in otto giorni, e all'Acciati e al Cravero delle lievi contusioni che giudicavano guaribili in pochi giorni.

Colpo ladresco in una officina

Degli ignoti malviventi sono penetrati l'altra notte nell'officina del signor Carlo Musso fu Carlo, sita in via Leynì n. 54, e l'hanno sottoposta a sacco, asportando vari pezzi per motori d'automobile e dei cuscinetti a sfera, il tutto per un valore complessivo di circa lire seicento.

Nel riaprire i locali, ieri mattina, il signor Musso doveva avere la sgradita sorpresa di constatare il furto, ch'egli ha denunciato al Commissariato di P. S. della Sezione Barriera di Milano.

Un ferito in piazza Vittorio

Verso le ore 21,45 di ieri sera, mentre il magazziniere Gosino Bruno di Giuseppe stava ammirando le prodezze di alcuni corridori in erba nella pista di una giostra in piazza Vittorio Veneto ove è annesso il parco dei divertimenti istituito per la «Settimana commerciale», veniva colpito alla testa e ferito dall'asta di una vetturetta rovesciatasi in seguito allo scontro con un altro guidatore. Il Gosino si recava all'ospedale S. Giovanni, ove il dottor Cavallino gli medicava una ferita alla regione orbitaria sinistra e lo giudicava guaribile in 10 giorni.

Bicicletta che scompare

Il signor Domenico Bussa fu Carlo ha ieri denunciato al Commissariato di P. S. della Sezione Borgo Po il furto della propria bicicletta, da lui lasciata momentaneamente incustodita sulla pubblica via.

I tram per i treni popolari

L'Azienda Tranvie Municipali comunica il servizio tranviario speciale per la partenza e gli arrivi dei treni popolari alla stazione di Porta Nuova. Linee tranviarie: 5.a Borgo S. Paolo; 5.a Vanchiglietta; 6.a Corso Francia; 8.a Regio Parco; 9.a Mad. Campagna (capol. 10.a) per stazione Dora, piazza Em. Filiberto; 9.a Corso Sebastopoli (Stadio Mussolini); 11.a Corso Stupinigi (v. Tassoni); 12.a Borgata Centallo; 12.a Corso Verona; 13.a Lucento; 14.a Viale Littorio (Ponte Gatto); 15.a Corso Vercelli; 16.a Corso Sempione; 21.a Lingotto (capol. 7.a); 22.a Borgata Parella; 23.a Borgata Sassi. Tariffa della corsa cent. 50.

Domenica 26 settembre - Servizio mattutino - Partenza dei capilinea ore 4,50 per i treni di: Bardonecchia (ore 5,20); Genova (5,35); Milano (5,35); Vicoforte (5,35); Casale (5,40); Domodossola (ore 5,45). — Servizio serale - Partenza da Porta Nuova ore 0,50 per arrivo treno da Milano (ore 0,42).

Urtato da un'auto

Nella serata di ieri, verso le ore 21, il signor Luigi Amisano fu Felice, d'anni 54, mentre attraversava a piedi la via Gressoney, veniva urtato e gettato al suolo dall'automobile targata n. 40178-TO.

L'Amisano che, nell'incidente, aveva riportato alcune lesioni, si recava poco dopo all'Astanteria Martini, ove quei sanitari gli riscontravano delle contusioni di varia entità che giudicavano guaribili in dieci giorni.

Arresti

Gli agenti del Commissariato di P. S. della Sezione Borgo Dora hanno ieri tratto in arresto tale Delfina Moisio di Ferdinando, resasi responsabile di contravvenzione alla diffida di soggiorno.

Teodorico Marocco fu Michele è stato ieri arrestato dagli agenti del Commissariato di P. S. predetto, perchè colpito da ordine di carcerazione.

Torinesi!

Conservate i biglietti del tram
Tutti i giorni
Stampa Sera
ne cambia quattro
con quattro biglietti da
50 lire

Come si fa a vincere le 50 lire di Stampa Sera? Facilissimo. Basta conservare il biglietto del tram e controllare su Stampa Sera se è stato estratto. Se lo trovate fra i quattro numeri sorteggiati, passate al nostro Ufficio Organizzazioni e vi verrà cambiato il biglietto del tram con uno di banca da cinquanta lire.

Dalle ore 12 di venerdì (24 settembre) alle ore 12 di sabato (25 settembre):

Linea 11
Serie 81 N. 08577 da L. 0,70
Linea 12
Serie 75 N. 17348 da L. 0,80
Linea 13
Serie 407 N. 70012 da L. 0,50
Linea 14
Serie 24 N. 49075 da L. 0,25

Figurine della strada

Due passeri affamati

La portinaia guardò con occhio meno arcigno la sposina salir le scale, frettolosa, per l'ora tarda: aveva la grossa borsa a fiorami, per la spesa, insolitamente gonfia. Segno che aveva fatto acquisti; e poichè non si poteva giurare che avesse trovato nuovo credito; dopo certi episodi ormai conosciuti in tutto il rione, bisognava credere che fossero arrivati dei fondi. Lode al cielo!

Amore e coraggio

In fondo, a lei, portinaia nella vecchia casa da circa quaranta anni; e ne aveva viste di belle e di brutte in quegli alloggi (quattordici furti, anche un delitto, e non poteva dir una parola per le nascite e per le morti); e ne aveva veduti sfilare di tipi d'ogni specie; a lei, dunque, donna dal cuore ferrato e non facile agli abbandoni, quei due ragazzi del sesto piano facevano una gran pena. Lui, poco più che maggiorenne; lei, diciotto anni appena. S'erano conosciuti come si conoscono i ragazzi e le ragazze oggigiorno, per la strada; s'erano voluto bene; avevano deciso di sposarsi. I parenti di lui, contrari: la ragazza non era che una piccola dattilografa senza padre, e la mamma morta, quasi una senza famiglia. Buona, assennata, carina; ma, oh, pregiudizi!, il padre di lui non l'aveva neppur voluta vedere. I ragazzi allora s'erano sposati, con un colpo di testa. Lei aveva quindicimila lire, in buona parte lasciatele dalla mamma e il resto di sue piccole economie; lui disponeva pur di qualche cosa conservata in un vecchio salvadanaio; ne avevano avuto abbastanza per metter su casa.

Per vivere, s'aiutavano con l'amore e col coraggio. Il padre aveva detto a lui: «Per far di propria testa, bisogna saper fare da te. Vuoi prender moglie a modo tuo? Benone! Vedi di mantenertela, anche, come fanno gli uomini sul serio!» e l'aveva cacciato di casa. In tre mesi, mangiato anche quel poco ch'era rimasto, diciamo, dalle spese d'impianto, erano arrivati alla fame. Lui s'era improvvisato commesso viaggiatore di una fabbrica di apparecchi radio, e poi, agente assicuratore: ma è tanta la concorrenza, che in breve era stato sopraffatto.

Or si ha un bell'esser innamorati, ma sacco vuoto non sta in piedi. La storia è vecchia. Da principio s'erano ridotti a comprar a credito; e quando il credito era cessato, s'erano contentati di digiunare.

Quella mattina la sposina era tornata con la borsa rigonfia; segno di prosperità, adunque. E Dio fosse lodato! La portinaia, in fondo, ne era sinceramente contenta, anche se non voleva dimostrare questa sua contentezza, perchè con dei ragazzi pieni di debiti, la prudenza insegna... in fondo non era ricca neppur lei, da prestarsi a certe stoccate...

Un vero mistero...

Ma la stoccata grossa, come una mazzata, la buona portinaia se l'ebbe quando capitarono in portieria mezza dozzina di arrabbiati, capeggiati da un tale che si diceva avvocato, e che volevano far il finimondo minacciando di portar via tutto a quei due passeri affamati; allora s'inquietò, e ne prese lei le difese, energicamente, autorevolmente, fino quasi a compromettersi; tant'è che uno di quei tipi l'aveva chiamata: mezzana; e lei aveva risposto per le rime; e se non se ne fossero andati alla svelta, capitava davvero il finimondo!

Insomma, le cose volgevano seriamente al peggio. E la portinaia decise d'intervenire.

Dopo una breve assenza, rincasò con una lettera, che recapitò ella di persona al sesto piano: era una lettera della mamma di lui. Diceva: «Mio caro figliolo, la zia Veronica ha annunciato imminente il suo arrivo. La zia ha sempre avuto un debole per te, e temo che proverebbe un grande dolore se non ti trovasse in casa. Ho espresso questo mio timore a tuo padre; che l'ha con me condiviso. Perciò tuo padre ed io pensiamo che sarà bene tu ci faccia conoscere la tua sposa, che tu riprenda tosto la vita di casa tua, affinchè la zia non possa capire, quando arrivi, che c'è stata frattanto questa tua piccola assenza. Vi attendiamo questa sera, a pranzo, te e la tua sposa...», ecc. eccetera.

I due ragazzi lessero la lettera con le lacrime agli occhi; stava, adunque, per incominciare il tempo delle vacche grasse? Non si vedevan più dalla gioia! non eran buoni di credere alla fortuna d'uscire da quel ginepraio! Dalla contentezza avrebbero buttato le braccia al collo anche alla arcigna portinaia. Che, tanto per non commuoversi troppo, tentò un diversivo: «Buona giornata, buone nuove, dunque. Son contenta. La fortuna è cominciata di buon mattino: l'ho veduta tornare con una borsa gonfia come un pallone!...». La sposina è in vena di confidenze: «Le spiego. C'erano tanti giornali per fare il pieno; ma oggi era andata bene, avevo comprato le bistecche il pane la frutta il latte e lo zucchero. Avevo trovato chi mi aveva prestato trenta lire, prendendosi in pegno lo specchio antico!...».

La portinaia ride, allegrona, e se ne va soddisfatta in pieno. Quella borsa, gonfia a quel modo, non se la spiegava, era un vero mistero...

Una colica che porta all'ospedale

Stanotte, verso le ore una, il falegname Armando Scorda di Domenico, d'anni 43, abitante da solo in via Alassio n. 33, si risvegliava nella propria abitazione, in preda a violenti dolori viscerali. Egli riusciva, nonostante i lancinanti dolori, a rivestirsi alla meglio ed a trascinarsi sino alla Sezione Guardie Municipali della Barriera di Nizza. Ivi giunto, però, si accasciava al suolo.

Soccorso dai bravi vigili il falegname veniva trasportato d'urgenza, con autoambulanza municipale, all'ospedale delle Molinette, ove quei sanitari gli riscontravano una fortissima colica e lo facevano ricoverare in osservazione.

Un curioso accidente

La signora Pia Genepro ved. Genepro, d'anni 66, abitante in via Bonzanigo 8, mentre ieri sera portava a spasso il suo cagnolino in corso Francia, regione Regina Margherita, a un tratto inciampicava nel guinzaglio e cadeva così malamente da fratturarsi il malleolo sinistro. Il dott. Viscarini dell'ospedale Martini, la giudicava guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

WALT DISNEY ha dato la prima visione assoluta dei suoi DICIOTTO NUOVI CAPOLAVORI al CINE BALBO

Come è noto, in America e in tutto il mondo, la meravigliosa produzione di Walt Disney è sempre affidata — in prima visione — ai grandi locali, a quelli che per la modernità recentissima degli impianti sanno rendere alla perfezione questi gioielli insuperabili del «Film di fantasia». L'onore di ospitare Walt Disney — toccato al modernissimo *Cine Balbo* — è un nuovo titolo di soddisfazione per la direzione del locale e una lieta sorpresa per il pubblico che lo predilige. Oggi si incomincia col trionfo di Venezia: *I tre lupetti.*

da BIANCHI

da via XX Settembre a via Viotti

I GIOVANI SPOSI

trovano quanto di meglio possono desiderare per arredare convenientemente la casa dall'anticamera al salotto, dalla sala da pranzo alla cucina, dal gabinetto da bagno alla cantina, ecc. *Si richiama in modo speciale l'attenzione del pubblico sull'interessante assortimento di «mobili per cucina».*

AQUASCUTUM — BURBERRY

le due più grandi marche di soprabiti, impermeabili, da

OLDRODI, via Roma 1

Tutto per l'uomo elegante.

PELLICCERIA F.lli GIORGI

Via S. Franc. da Paola 18. Mantelli persian L. 3500; Zampe persian 2200; Talpa 850; Electric 850

IN CUCINA E IN CASA

APRICANO. — Occorrono 300 gr. di pan d'anice. Togliere la crosta e formare, nel mezzo, una cavità, in cui si verserà uno zabaglione di due uova, marsala e zucchero. Quindi cospargere il pan d'anice di marsala e ricoprire con la crosta. A parte, sciogliere a fuoco lento una tavoletta di cioccolato da 100 gr. in un bicchiere d'acqua fortemente zuccherata. Con la cioccolata diluita rivestire il pan d'anice. Mettere in fresco.

IL LEGNO VECCHIO si pulisce con una soluzione di olio di ricino cotto a fuoco lento, per una ventina di minuti, con 80 gr. di allume.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21,15: Compagnia Rivista Macario - «Il pirosca̍fo giallo».
ROSSI DANZE: 17-21, via M. Pietà 3.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Dalio 1.
GAY DANZE (v. Pomba 7): ore 17 e 21.
GAUDIO DANZE: ore 15,15 - 21 tratt.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: Comp. Rivista Macario - «Il piroscafo giallo».

I divertimenti

GAY DANZE

via Pomba 7 - Telefono 53-048

Tutti i giorni, escluso il lunedì, alle 17 e alle 21, trattenimenti. *Grande Orchestra Angelini.* Sono valide le tessere della sede estiva.

Spettacoli cinematografici

SUPERCINEMA VITTORIA: «Il mercante di schiavi», W. Beery, Baxter.
AMBROSIO: «I due misantropi». Besozzi, Tofano, Viarisio, Pilotto. Denis.
CORSO: «La moglie americana». Succ.
CHIARELLA: «Cin-Cin» (Temple) e Var.
V. EMANUELE: «Sigillo segreto», Taylor, e ripresa di arte varia.
BALBO: ore 15: «Lasciate ogni speranza» Gandusio, De Rege, Anselmi, Denis. «I tre lupetti» di Disney. Prime.
IDEAL: «Jungla nera» (Mudundu), film di E. Quadrone e grande Varietà.
STATUTO: «La donna del giorno», capol. Metro. Jean Harlow, William Powell, Myrna Loy e Spencer Tracy.
ALPI: «L'ultima prova». R. Taylor.
NAZIONALE: «Irene». Dopolav. 1,05.
MAFFEI: Fermo con le mani. Totò. Var.
MASSIMO: Ombre del dubbio (giallo - Metro) con Virginia Bruce, R. Cortez.
ITALA: [illegible] Stanwyck.
TORINESE: Angelo bianco. K. Francis.
SAVOIA: Troppo amata. Robert Taylor
IMPERIALE: Grande appello. Pilotto.
REGINA: «Mistero camera nera». 1,05.
FONTINO: Margherita Gautier e Var.
ITALIANO (Col. 25): Bimba milionaria.
VINZAGLIO: «Al di là tenebre» e Var.

Oggi, alle ore 15 riapertura del nuovissimo CINE BALBO col film ultra-comico «LASCIATE OGNI SPERANZA»

Il *Cine Balbo*, in veste modernissima, ha voluto che la sua grande riapertura avesse luogo

in letizia

con un film italiano che è tutto una risata da capo a fondo.

Per un curiosissimo caso l'azione del film è impostata su

una quaterna al lotto 15 - 13 - 37 - 58 giuocata da GANDUSIO

nelle vesti del cav. Alfredo Tombari. E la quaterna esce e le vicende che suscita, a vivacissimo ritmo comico-farsesco, sono tali da scatenare infinite risate tra gli spettatori. Ma sentite quali interpreti principali ha il film!

ANTONIO GANDUSIO
I Fratelli DE REGE
ROSINA ANSELMI
MARIA DENIS

La riapertura, con un film italianissimo ed alla tensione comica, porterà senza dubbio un nuovo incremento di fortuna al già tanto fortunato *Cine Balbo*. Regia: *G. Righelli* - Musiche: *C. A. Bixio e A. Frangia*. Prod. *Juventus Film.*

Oltre «Lasciate ogni speranza»:

I TRE LUPETTI di WALT DISNEY

un grande trionfo di Venezia. Prima visione assoluta per Torino.

Il CINEMA NAZIONALE

presenta:

in 2.a visione
Lil Dagover in
«IRENE»
film presentato a Venezia.
Ingresso 1,60 - Dopolavoro 1,05
Segue cartone a colori.

Locali S.A.I.C.E.T.

CORSO

«La moglie americana» con F. Lederer. - Prezzi: L. 4 - 5 - 7.

CHIARELLA

«Cin-Cin» con Shirley Temple e Varietà. Prezzi modificati: Loggione L. 2 - II Galleria L. 3 - I Galleria L. 4 - Poltrone L. 6.

V. EMANUELE

«Sigillo segreto» (grande successo) con Taylor, l'idolo delle donne, e ripresa di scelto e divertente varietà (ore 16,30 e 22 circa).

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo una vita santamente trascorsa, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Strobino Adele

Affranti ne danno il triste annuncio le sorelle **Primina; Secondina**; il fratello **Ottavio** con la consorte **Maria Sacchi** e bimbi; la zia, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 26 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione borgata Falcero per la parrocchia di Crocemosso.

Valle Mosso, 24 - 9 - 1937-XV.

Impr. Munic. Trasp. Fun. Ivaldi, Biella

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava venerdì all'affetto dei suoi cari

Mina Giorgio

Ne danno il triste annuncio la famiglia e parenti tutti. (A

MEMENTO

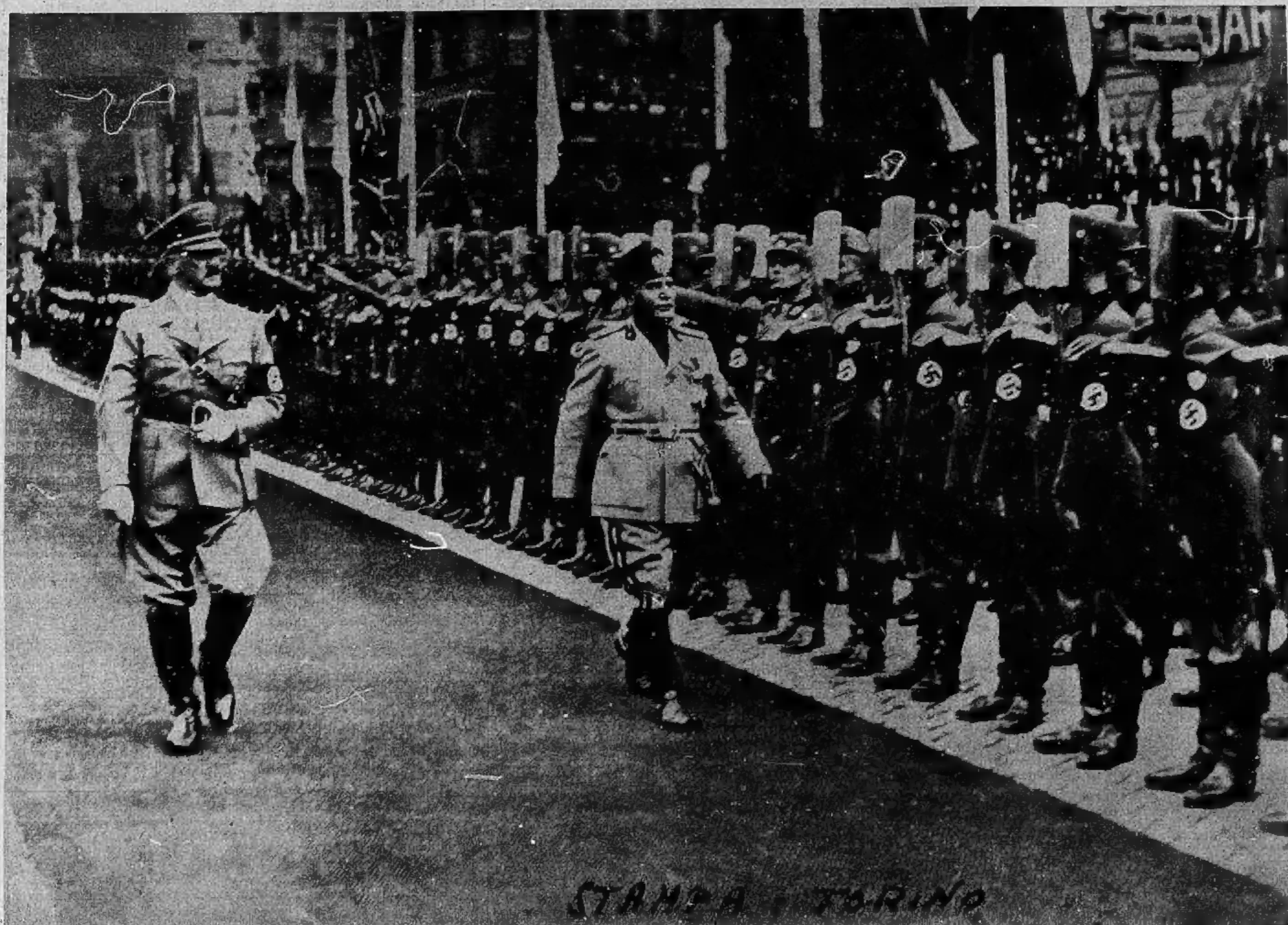
Lunedì 27 Settembre, nel secondo dolorosissimo anniversario della dipartita dell'anima eletta di ERNESTINA FILIPPI RICCARDI verranno celebrate in S. Filippo, Messe lette dalle 7 alle 11 inclusive. La Famiglia ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire. 22871

Nel primo anniversario della morte della compianta VERCELLONE LENA, martedì 28 corrente alle ore 10 verrà celebrata una Messa nella Chiesa di S. Giuseppe. La Famiglia riconoscente ringrazia coloro che si uniranno alle sue preghiere. 22668

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Stamane a Monaco:

Il saluto del Reich al Fondatore dell'Impero

(Telefotografia a STAMPA SERA)

Mussolini e Hitler passano in rassegna le formazioni del Fronte del Lavoro schierate sulla Piazza della Stazione a Monaco. Nel sole, sorto stamane dopo una settimana di pioggia a salutare l'evento, gli stendardi uniscono in sinfonia di colori gli emblemi delle due Nazioni. Alle spalle della truppa la folla acclama in delirio.

Il Duce assisterà domani alla conclusione delle manovre tedesche

Le grandi manovre autunnali dell'Esercito Tedesco hanno mobilitato tutte le forze militari del Reich. Uomini e macchine hanno subito un duro collaudo superando ottimamente ogni più severa difficoltà. Le manovre si concluderanno domani alla presenza del Duce e del Führer. Dopo aver trascorsa la giornata d'oggi a Monaco, il Duce si recherà, infatti, domani nel Meclemburgo per assistere alla parata finale. La nostra fotografia mostra il Maresciallo d'Italia Badoglio al suo arrivo nella zona delle manovre, seguito dai generali italiani che fanno parte della nostra Commissione.

Un'ingegnosa trovata per costruire rapidamente un passaggio per la truppa. Appoggiato su dei galleggianti il ponticello presenta la massima sicurezza senza richiedere grande dispendio d'energie pel suo impianto